

Poste Italiane S.p.A. Spedizione in Abbonamento Postale D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 1, DCB Caserta

C'era una volta

BANCO DI NAPOLI

ISTITUTO DI CREDITO DI DIRITTO PUBBLICO FONDATO NEL 1539
CAPITALE E RISERVE: L. 1.704.000.000

LA BANCA PIÙ ANTICA ESISTENTE NEL MONDO
407 FILIALI IN ITALIA

SUCCURSALE DI CASERTA

Via Cesare Battisti N. 15h - Telefono 1103

FILIALI NELLA PROVINCIA DI CASERTA

AVERSA - CAIAZZO - CAPUA - CARINOLA - CASAL
DI PRINCIPE - FRIGNANO MAGGIORE - MADDALONI
MARCIANISE - MONDRAGONE - ORTA D'ATELLA
PIEDIMONTE D'ALIFE - PIGNATARO MAGGIORE
S. MARIA CAPUA VETERE - SESSA AURUNCA - TEANO

UFFICI DI RAPPRESENTANZA IN NEW YORK,
LONDRA E ZURIGO

Tutte le operazioni ed i servizi di banca alle migliori condizioni

IDEA Richiedi preventivo per il noleggio



Centro Servizio Flotte Noleggio Lungo Termine

MAGNET ARELL checkstar

Vendita e Assistenza Multibrand

PETRONAS ALD Automotive - Lease Plan

Via Recalone, 16 - Casagiove (uscita A1 Caserta Nord)
Tel.: 0823 494130 www.idealautomobili.it

FARMACIA PIZZUTI




FONDATA NEL 1796

PREPARATI FITOTERAPICI
COSMETICA - OMEOPATIA
CONSEGNA A DOMICILIO

Caserta, Via San Carlo, 15 - Tel. 0823 322182

Se a perdere non è solo Renzi

Camorra... Araba Fenice!

Provincia: boccata d'ossigeno ma è sempre emergenza

Questo è solo l'inizio

La riproduzione di una vecchia locandina del Banco di Napoli, che campeggia sulla prima pagina di questo Caffè, era destinata a illustrare, insieme a quelle effettivamente pubblicate a corredo, il passaggio del "Vagabondo" in Via Cesare Battisti, poiché lì era, e ancora è, la sede del Banco di Napoli. Perché esiste ancora, il Banco di Napoli, ma non è più il Banco di Napoli di allora, quello nato nella prima metà del XVI secolo e sempre cresciuto d'importanza e di prestigio fin quasi alle soglie del III millennio. Le differenze sono tante, e molte sono legate al trascorrere del tempo - intendo il tempo intercorso dal 1995, momento della deflagrazione della crisi, ad oggi - e al mutare delle condizioni; ma le differenze più importanti sono due, e sono collegate. La prima è che l'attuale Banco di Napoli è inglobato in un gruppo bancario molto più grande e, di fatto, si può dire sia poco più del marchio scelto dalla società che lo controlla per esercitare l'attività creditizia nelle regioni meridionali, dove la storia, l'importanza e l'attrattiva del nome hanno ancora un significato (ovviamente, la situazione legale e societaria è più complessa, ma il succo è questo). La seconda è che, comunque la si voglia vedere e la si voglia girare, cuore e cervello del Banco non sono più qui. Forse, anzi, molto probabilmente, nelle stanze della storica sede centrale di Via Toledo s'è ricominciato a prendere decisioni, ma chi lo fa dovrà comunque tener presente quali sono gli interessi di "un padrone" che napoletano non è.

Quella locandina in prima pagina si ricollega idealmente, e tristemente, all'articolo di Felicio Corvese che chiude il giornale. È un articolo lungo, quello di Felicio, e di solito con gli articoli lunghi si pensa "lo leggerò più tardi" finendo, spesso, per non leggerli; ma questo tratta temi così importanti e coinvolgenti che la lettura, se anche richiederà un certo tempo e un certo impegno, non risulterà vana né pesante, e darà anche l'idea di come sia potuto accadere che un'istituzione così solida e importante - tanto da aumentare solidità e importanza anno dopo anno nel corso di 450 anni e più, nonostante tutto quel che succedeva intorno - sia collassata nel giro di una decina d'anni o giù di lì.

Se poi, letto l'articolo di Felicio Corvese, si passa a quello di Carlo Comes e si prende atto di come le metastasi del cancro che attaccò il Banco (l'intreccio perverso fra politica e certa imprenditoria) si siano diffuse in gran parte della nostra terra e in moltissimi campi della nostra economia, con in più l'ingresso in campo della camorra, che a quell'intreccio conferisce connotazioni ancor più virulente, si comincerà a prendere atto del fatto che, forse, chi è causa del suo male può e deve piangere se stesso.

Giovanni Manna

Se a perdere non è solo Renzi

I ballottaggi delle amministrative si abbattano addosso a Renzi e al Pd come un uragano. Renzi si ritrova di nuovo nella bufera. Esplosione delle critiche dentro il Pd. Nuove discussioni, nuove polemiche, contestazioni perfino della leadership. «Nel numero totale di sindaci vinti siamo avanti noi del Pd», si conforta Renzi, che ammette: «poteva andare meglio: il risultato complessivo non è granché». «Ci fanno male alcune sconfitte, a cominciare da Genova e l'Aquila», riconosce. Poi aggiunge: «Non è un test politico. Le elezioni politiche sono un'altra cosa».

Quali i motivi? C'era e c'è fin troppa polemica nel campo della sinistra. Nel risultato ha pesato la politica esclusiva ed isolazionista di Renzi ma anche il rigetto della sinistra. Renzi non è andato giù perfino nel partito, nonostante le primarie, mentre dalla galassia di sinistra si chiedeva e si chiede la testa di Renzi. Tra i motivi della sconfitta Renzi parla delle «continue esasperanti polemiche nel centrosinistra» che «alla fine non fanno altro che agevolare il fronte avversario. È stato sempre così». «Se in tanti pensano che il problema sia soltanto dentro il Pd, è chiaro che poi alle elezioni rischia di vincere qualcun altro». Renzi invita a non fermarsi al dibattito sulla coalizione. «Il dibattito sulla coalizione ad dormenta gli elettori e non serve», «Le coalizioni non sono l'argomento su cui intrattenere gli italiani per i prossimi 12 mesi», ripete a raffica. Lo convince l'esempio stesso delle elezioni. «Lo schema di Pisapia, di Prodi e di tanti altri era chiaro: facciamo una coalizione larga e con quella vinciamo. Ma non ha funzionato. Genova sta lì a dimostrarlo», spiega. «Se invece qualcuno vuole riportare le lancette al passato quando il centrosinistra era la casa delle correnti e dei leader tutti contro tutti, quelli che al mattino stavano in consiglio dei ministri e al pomeriggio in piazza a manifestare contro il Governo, noi non ci siamo», aggiunge.

Renzi rischia di rimanere un comandante contrastato e solitario. Adesso la parola d'



ordine è proprio coalizione e centrosinistra. «Il Pd è nato per unire, non per dividere il campo», «la via da intraprendere non può essere che quella della ricomposizione del centrosinistra», dice Franceschini. Orlando parla della necessità di un «ripensamento». Bisogna cambiare linea, «oggi il segretario del Pd ha l'onere di ricomporre un campo politico e riposizionare il partito». «Non ce la caviamo dicendo che non abbiamo perso e che la soluzione non è fare il centrosinistra», sottolinea Orlando nell'intervista al Corriere. A Renzi chiede di meditare anche Veltroni. «Dimostri di aver capito che questa è la fase dell'inclusione», «mi auguro che sia possibile costruire un campo largo», dice su Repubblica Veltroni, che chiede a Renzi di mostrare «la dimensione programmatica della sua leadership». Ma Veltroni si rivolge anche a Pisapia chiedendogli di «evitare che la soluzione del suo agire sia la nascita di una forza antitetica al Pd. Ci faremmo del male». È un dato che tanti cittadini anche di centrosinistra non sono andati a votare, andando ad ingrossare l'astensionismo. Gli sfiduciati sono anche il risultato della divisione e della confusione totale a sinistra. Finora, tranne i proclami della galassia di sinistra, a colpire i cittadini sono solo i veti incrociati e i litigi. Dentro e fuori il Pd c'è una realtà intricata. Si passa dalla "tenda" di Prodi alla neonata Associazione di Orlando, martedì a Roma. La sua associazione non vuol essere «una chiusura» dice, vuole «collaborare a costruire»: «noi saremo una lobby per costruire un centrosinistra largo e per fare un PD unitario: noi saremo la forza che si metterà sempre

(Continua a pagina 4)

Cari amici lettori, come ricorderete, vi avevo già salutato la settimana scorsa, ma alla lunga mano tentacolare della redazione de "Il Caffè" non si sfugge, né si sfugge al controllo vigile del direttore editoriale che mi ha fatto notare che l'ultimo venerdì del mese è questo - 30 giugno 2017 - e che quindi mi tocca un ultimo articolo. Da buon direttore non mi sottraggo: e dunque.

Sabato scorso prima di trasferirmi in Salento ho preso "Il Mattino". Ho appreso per la prima volta di una kermesse giunta alla quinta edizione (le altre quattro di certo mi sono sfuggite): *L'arte del sacro e del profano*. Direttore artistico un misconosciuto Gianni Genovese, che mette insieme artisti ancora meno conosciuti di lui in una ker-

Macchie di Caffè



messe iniziata sabato 24 e terminata domenica sera. Il tutto su, al Borgo di Casertavecchia. Un accozzaglia di artisti di cui non si sa niente - fatta eccezione per i Nantiscia, che pur giovane formazione già si è imposta al pubblico casertano e non - che si esibiranno in strane performance. Nell'articolo non sono citati organismi istituzionali per cui mi viene da chiedere: ma chi paga? Ma al di là

Camorra... Araba Fenice!

«Come evitare di parlare di Stato quando si parla di mafia?».

Giovanni Falcone

Collocata ai margini dell'informazione, raccontata per estreme sintesi che non fa onore alla complessità dei contenuti, cacciata indietro dalla stucchevole banalità delle notizie che confermano che d'estate fa caldo e non piove, la relazione annuale della Direzione Nazionale Antimafia. Si tratta di un lavoro immenso e puntiglioso. Uno spietato dossier sull'attività delle mafie, sulla loro evoluzione, sul loro potere, sulla pervasività raggiunta. Se fossimo un Paese dal solido DNA democratico e a vocazione antimafiosa, daremmo la relazione a tutte le scuole, di ogni ordine e grado, perché, dagli insegnanti, fosse letta e illustrata. Se si comprendesse, anche nella Chiesa, quanto deboli i deboli sono, quando le mafie imperano, la relazione sarebbe coniugata con la genuina essenza del messaggio di amore e di giustizia del Vangelo e oggetto di omelie domenicali, che servirebbero a indicare da che parte è Cristo. Questa relazione, io sempre esagerato, la darei come libro di testo obbligatorio per tutti coloro che si candidano a gestire la cosa pubblica e la imporrei come materia d'esame nei pubblici concorsi.

L'azione di magistratura e forze dell'ordine hanno segnato tappe importanti nella guerra contro le camorre nella nostra provincia, ma la loro azione è isolata dal contesto che continua a rimanere malato, indisponibile a schierarsi, se non sfiduciato o, peggio assoggettato. In Provincia di Caserta la camorra non sta sparando, non sta uccidendo. Ma nessuno si illuda. Il dato zero nella casella degli omicidi dell'anno a cui la relazione fa riferimento, non attesta affatto «una crisi irreversibile delle strutture militari della camorra, ovvero, ancora più ottimisticamente, il fatto che la presenza delle associazioni di tipo mafioso siano oramai un ricordo del pas-

sato [...] La circostanza che non vengano più (per ora) commessi omicidi dai casalesi [...] non appare come la prova di una loro crisi militare. Piuttosto, siamo in presenza di una scelta strategica tesa a governare, in modo diverso, ma (sempre) intenso e profondo il territorio». I risultati positivi dell'azione repressiva, condotta negli ultimi anni, non hanno sostanzialmente minato la forza della camorra casertana, né la capacità di alimentare l'azione criminale attraverso una rete capillare di affiliati operativi sul territorio. Continua, infatti, l'attività "ordinaria" in uno con quella di più "alto" profilo nel campo degli appalti pubblici, con predilezione per il trasporto/raccolta/smaltimento rifiuti e nuove, inquietanti penetrazioni nel comparto della sanità. «Affari, questi ultimi, sempre più agevolati da collegamenti stretti con la politica e l'imprenditoria».

Ma non solo. Il sodalizio casalese, gestisce attraverso suoi affiliati, particolarmente esperti, in modo diretto - anche a livello internazionale - il gioco e le scommesse *on line*. Ciò attraverso sofisticate piattaforme informatiche, producendo imponenti afflussi di moneta nelle casse dell'organizzazione. Dunque, purtroppo, nonostante i colpi ricevuti, lo stato attuale del Clan dei Casalesi, è buono. Perciò, la camorra casertana non è in crisi, ma in trasformazione. Detenuti, ormai, i capi storici, i vertici cambiano lasciando le redini, non a giovani e focose nuove leve, ma ad esponenti di quell'ampia fascia di imprenditori-camorristi della vecchia generazione, che, già negli anni '90, ruotavano intorno ai capi del clan. Un comando con altre caratteristiche. Ben inserito nel sistema, poco appariscente e, dunque, dal profilo defilato, ma autorevole nel clan per i servizi forniti negli anni e per la ricchezza cumulata e per quella distribuita dando lavoro nero e sub-appalti e creando consenso sociale, in possesso della legittimazione camorristica necessaria per aver riconosciuta la funzione di vertice; nonché della titolarità dei rapporti con la politica

di questo piccolo particolare vorrei sapere chi ha avuto il cattivo gusto di dare un premio, nella stessa manifestazione, a Lucia Cassini, artista con un curriculum assai poco lusinghiero, accostandola al genio musicale di uno dei più grandi chitarristi italiani: Fausto Mesolella. Fausto merita quanto meno la partecipazione dell'intera comunità e di tutte le istituzioni in una manifestazione che abbia risonanza in tutta l'Italia.

E passiamo ad altro. Sull'ultimo numero del Venerdì di Repubblica c'era un lungo articolo dedicato ai festival italiani. "L'Italia è il Paese dei Festival" recitava il titolo e quindi passava ad elencarli: solo i primi sessanta. C'era, naturalmente, Spoleto, poi Sant'Arcangelo e perfino, a pieno titolo, Benevento Città Spettacolo. E "Settembre al Borgo"?

Neanche un piccolo accenno. E di questo dobbiamo ringraziare l'allora Assessore Sommese (che pensava agli affarucci suoi), il Pio Sindaco Del Gaudio e il Governatore della Campania Caldoro.

Voglio lasciarvi con una buona notizia. A partire da domani, 1° luglio 2017, saranno assunti part time 12 nuovi vigili. Bella trovata quella di assumere i vigili in piena estate, quando in città non c'è anima viva. Ma magari il promotore di tale iniziativa avrà pensato a qualche sedia vuota nel bar del centro.

Questo è proprio l'ultimo articolo, lo prometto. Buona estate a tutti.

Umberto Sarnelli

e la pubblica amministrazione locale.

A nuova leadership ha corrisposto nuova strategia criminale. Mantenere sullo sfondo la possibilità di ricorso alla violenza, utilizzabile quando ritenuta necessaria, prediligendo la via negoziale illecita, che è la estrinsecazione del metodo collusivo-corruttivo ad ogni livello. L'uso stabile e continuo di questo metodo determina di fatto l'acquisizione, in capo alle camorre, dei poteri dell'Autorità Pubblica che governa il settore amministrativo ed economico che viene infiltrato. Acquisito, dal sodalizio mafioso, con il metodo corruttivo-collusivo, il potere pubblico, questo, viene illegalmente, meglio, criminalmente, utilizzato al fine esclusivo di avvantaggiare alcuni (le imprese mafiose e quelle a loro consociate) e danneggiare gli altri (le imprese e i soggetti non allineati). Essere determinanti nell'elezione di un sindaco, di un consigliere regionale, di un deputato, imporre a una amministrazione pubblica una scelta piuttosto che un'altra, decidere arbitrariamente quale impresa possa operare e quale no in un determinato settore economico, è l'essenza della supremazia dell'associazione mafiosa, che poggia su due pilastri: la violazione impunita e manifesta (una impunità non nota, non conclamata, non serve alla mafia, che invece vuole che la sua impunità sia nota a tutti, in quanto espressione della sua potenza) delle regole di legalità e il conseguente vincolo intimidazione-assogettamento.

Questo è! Tutti i giorni da qualche parte questo sistema colpisce. inquinando l'economia buona, la scaccia dal mercato con quella cattiva. Cancella il diritto, per far posto al privilegio. Uccide speranza e anelito di giustizia. Impone la malsana convivenza con la corruzione. Ma c'è di peggio. Immensi capitali, sotto gli occhi di governi distratti e complici, vagano per paradisi fiscali, e sono di provenienza criminale, sono i proventi del traffico di droghe, che uccidono duecentomila persone all'anno, sono il frutto dell'evasione e della speculazione e da troppo tempo vanno a braccetto. Le ristrette e ricche classi dirigenti di mondo difendono i loro soldi e non si fanno scrupolo di allearsi con le mafie se questo loro conviene. Penso ai morti uccisi per aver contrastato coraggiosamente questa crudele piovra, penso alle vittime innocenti, penso alle vittime viventi che tutti i giorni il sistema produce e dolorosamente avverto viva la ferita sulla pelle civile del Paese. Avverto la debolezza di chi deve combattere istituzionalmente le mafie, spesso isolato da chi predica bene e razzola male, governi compresi, avversato da chi con le mafie fa affari. Temo la sordità diffusa delle coscienze e il cinismo di chi sa solo contare soldi e pensare al potere.

G. Carlo Comes - gc.comes@aperia.it





'Ncoppa 'a Vittoria

Anche a Caserta nell'uso dialettale si usava indicare le strade precedute da preposizioni di luogo, tipo «miez 'a Casina», «abbascio 'a Santella» etc... questa volta il Vagabondo si tuffò 'ncoppa 'a Vittoria, oggi conosciuta come Via Cesare Battisti. Una strada, pur partendo dalla Casina, conduceva alla stazione. Animata e allegra al tempo degli Americani, per la presenza dell'Aurora, grande giardino che gli Alleati requisirono per farne un luogo di ritrovo e di sport alla loro maniera, e che lasciò poi una scia di mondanità, fino all'arrivo del cemento, che prese il nome di UPIM, uno dei primi grandi magazzini presenti in tutta l'Italia. Di simboli meno moderni, in quel primo tratto dell'arteria cittadina, c'era

poco altro, specie tenendo conto che la parte destra, partendo da Piazza Dante, fu occupata, a proposito di cemento, dagli edifici destinati agli uffici del Genio Civile e dagli Uffici Finanziari. Più avanti, invece, sul lato sinistro, subito dopo l'Archivio Mennillo appariva il monumentale edificio del Banco di Napoli, la più importante banca del Mezzogiorno. Il Banco - nel quale la carriera impiegatizia era riservata ai casertani che contribuirono a far prosperare l'Istituto - era a cavallo di Via Cesare Battisti e della nuovissima Via Roma, aperta sfondando proprio Via Battisti.

Solo una volta superato l'incrocio un po' di tradizioni e di ricordi rianimano 'a Vittoria. A partire dell'Hotel Canzanella, uno dei primi a

Caserta, ma soprattutto luogo deputato alle feste nuziali, grazie agli eleganti saloni e alla bellezza del giardino prospiciente il famoso cavalcavia. Di fronte al Canzanella aveva aperto la Piaggio di Luigi Caterino, e si sa, nel dopoguerra, cosa voleva dire possedere una Vespa. I "Laparielli" (i furgoni "Ape" della Piaggio) e gli scooter facevano spesso bella mostra lì, allineati nel secondo tratto di Via Cesare Battisti.

Ma il punto focale della zona, con gli uffici sotto i portici di Viale Vittorio Veneto, era la Selac, con la sua batteria di pullman che lasciavano Caserta per fermarsi a Porta Capuana di Napoli e lasciare là migliaia di pendolari, studenti o impiegati che fossero. La Selac, come la chiamavano i casertani, nacque come società formata dagli avvocati Romeo Vitrone e Giuseppe Marconi e da don Gennaro Iannotta, di Casagiove, che poi rimase da solo dopo aver liquidato i soci. La Selac era come una grandissima famiglia e ogni anno, nel giorno di Santa Rosa, nella tenuta Iannotta si teneva un banchetto meraviglioso per festeggiare la mamma di Don Gennaro. Il Vagabondo partecipò spesso a queste lunghissime tavolate in qualità di amico molto legato al figliolo di Don Gennaro, Franco...



Un gruppo di dipendenti della Selac in visita al Santuario di Pompei e l'esposizione degli "ultimi modelli" di Ape e Vespa



Se a perdere...

(Continua da pagina 2)

dalla parte dell'unità».

«La sinistra deve ritornare ad essere sinistra, non come è stata in questi anni» si dice dentro il Mdp. Arturo Scotto accusa il Pd di pensare solo a far fuori la sinistra e lui dice a sua volta di voler far fuori il Pd. Ribadisce l'appuntamento con Pisapia domani a Roma, riaffermando: «siamo autonomi e alternativi a questo Pd» Tutti ad aspettare il miracolo che dovrebbe venire fuori dalla Piazza dei Santi Apostoli per «un centrosinistra nuovo e alternativo» con Pisapia nella «funzione di federatore». A Roma ci sarà anche Bassolino «con lo spirito di ricostruire un nuovo centrosinistra, a partire dai contenuti». «Un nuovo centrosinistra in cui dialoga chi è in piazza e il Pd», ha detto il fondatore del partito a Napoli.

La destra s'è desta scriveva il direttore di questo Giornale, Giovanni Manna, già dopo la prima tornata delle amministrative, e ora dopo i ballottaggi la destra vuole giocarsela tutta. Berlusconi crede che sia vincente la sua proposta e si dice pronto ad assumere la responsa-

bilità. «Da questi risultati - dice - il centrodestra può partire in vista della sfida decisiva per tornare a guidare il paese» e parla di una coalizione moderata «caratterizzata da un chiaro profilo liberale, moderato, basato su radici cristiane». Salvini invece alza il tiro. «Il Centrodestra vince con la Lega primo partito», «non vedo l'ora di esportare il modello di queste amministrative a livello nazionale», dice. Per Giorgia Meloni «È arrivato il tempo del centrodestra. È il nostro tempo, saremo all'altezza», scrive. C'è il problema della leadership, ma il centrodestra non si dilania come la sinistra. «Il centrodestra non si dividerà sulla leadership» dice Berlusconi, «Chi avrà più voti esprimerà il leader».

Grillo non ci sta nei panni. «Ogni maledetta (?) elezione il Movimento 5 Stelle continua a crescere». «Da qui al governo è questione di pochi metri», scrive sul suo blog. Ma si vede che è preoccupato. Parla troppo di unità, di gioco di squadra, cerca di tenere su il movimento: «Ora noi o andiamo avanti come squadra o cederemo un centimetro alla volta, un giorno dopo l'altro, fino alla disfatta».

Armando Aveta - a.aveta@aperia.it

CASERTA NON SOLO REGGIA

Una dea per un giardino: la Flora

La Flora è rinata. Ultimato il *restyling* e definita la sua destinazione. Lo ha annunciato Leonardo Ancona, responsabile di questo singolare giardino storico di "Caserta non solo Reggia", che molti definiscono per la sua bellezza "unico al mondo". Un luogo di delizie che è rimasto abbandonato per molti anni. «Ideale per ammirare la natura ed assaporarne gli odori», si legge in un messaggio postato in questi giorni da un casertano doc, che così continua: «Dalle informazioni su Internet avevo capito che La Flora fosse una catena di bed and breakfast, di ristoranti e ritrovi sparsi sul nostro territorio, cosa che mi ha incuriosito. Dopo un'accurata ricerca, invece, e una puntatina in loco, ho capito che la Flora è un piccolo paradiso di verde. A pochi passi dal centro storico di Caserta, oltre via Gasparri e rasente al complesso vanvitelliano». Un luogo che, fino a qualche anno fa, per la disattenzione degli amministratori e l'incuria dei cittadini, sembrava destinato a sparire. Abbandono e silenzio. «Ma non così era nel passato - continua il casertano doc - quando la Flora veniva frequentata da noi studenti. Le magnolie secolari ospitavano le prime nostre arrampicate di adolescenti e ombreggiavano le passeggiate degli anziani. Poi, è stata abbandonata. Cumuli di rifiuti all'ingresso, bottiglie di bibite sparse dovunque, perfino qualche ago tra i cespugli».

Questa era diventata la Flora fino a pochi giorni fa. Ora è rinata con un programma che punta a restituire i fasti di un tempo e soprattutto che riabilita il toponimo scelto dai Borbone, che vollero intitolare a una dea l'area, la cui superficie è di circa due ettari. A firmare il progetto furono l'architetto della Real Casa Gaetano De Lillo e il botanico Giovanni Gussone. Come in tutti gli orti urbani della Caserta Nova vi prosperavano in prevalenza piante di agrumi, intramezzate da aiuole odorose di fiori. Un intreccio tra natura e arte che, con il culto dell'estetica proprio del classicismo, favoriva la meditazione e il rispetto per l'ambiente. Una scenografia unica e irripetibile, che oggi si ripropone nella sua pienezza. Ma qualcosa è cambiato. La novità consiste nella sua destinazione: non più giardino pubblico come il Parco Maria Carolina e la Villa Vanvitelli, ma area destinata a eventi di qualità e mostre d'arte per la fruizione dei cittadini e dei turisti secondo una precisa regolamentazione.



Chi era Flora? Era la dea romana e italica della fioritura dei cereali e delle altre piante utili all'alimentazione, in particolare i vigneti e gli altri alberi da frutta. Con il tempo venne intesa come dea della Primavera. Il suo nome viene dal latino *flos-floris*. Secondo lo storico Varro ne fu Tito Tazio ad introdurre a Roma la dea Flora insieme ad altre divinità, a ognuna delle quali aveva costruito un *sacellum* sul Quirinale. Il tempio di Flora si trovava nei pressi dell'attuale Piazza Barberini. A Roma il suo culto pubblico era curato dal *flamine floreale*, uno dei dodici *flamines minores*. Dal 28 aprile al 3 maggio si svolgevano i *Ludi Floreales* dedicati alla dea. Di lei si sono occupati scrittori e artisti, tra i quali Ovidio, Lattanzio, S. Agostino, Tiepolo e Botticelli, che la raffigurava in compagnia di Zefiro nella sua celebre Allegoria della Primavera. Una perla non soltanto della Caserta non solo Reggia, ma di tutta la Campania *felix*.

Anna Giordano

Provincia: boccata d'ossigeno ma è sempre emergenza

Il Consiglio Provinciale, nell'ultima seduta, ampiamente caratterizzata dalla protesta dei dipendenti della Società Terra di Lavoro, sui quali sta pesando, ancor più, se possibile, la condizione di disastro nella quale l'Ente versa, ha approvato l'allineamento, a norma dell'art. 250 del Testo unico sugli Enti Locali, delle previsioni di bilancio 2014-2016, esercizio 2016, alle disposizioni previste in sede di conversione del D. L. 50/2017 e la Gestione provvisoria dell'esercizio 2017. Un atto coraggioso, giuridicamente costruito con vere acrobazie dentro un quadro normativo carente e ai limiti dell'assurdo, per consentire l'adeguamento degli stanziamenti di parte attiva, previsti per l'esercizio 2016, alle entrate che saranno effettivamente disponibili nel 2017. Un adeguamento che permette di incassare i 10 milioni di € stanziati recentemente, per finanziare esclusivamente le spese rigide ed incompressibili, ferma restando l'impossibilità di riuscire a garantire il finan-



ziamento di tutte le attività effettivamente necessarie all'efficiente mantenimento dei servizi indispensabili quali, in particolare, la viabilità e l'edilizia scolastica. Un'operazione che è destinata a fronteggiare esclusivamente le attività relative ad obbligazioni derivanti da provvedimenti giurisdizionali esecutivi, a quelle tassativamente regolate dalla legge e a quelle necessarie ad evitare danni patrimoniali gravi e certi all'Ente.

Quanto tempo durerà questa bombola d'ossigeno? E basteranno i mesi di luglio ed ago-

sto a trovare rimedi alle scuole da riaprire a settembre e alle strade prima che l'inverno le riduca impraticabili? Ma un elemento positivo lo leggo. Sta nella protesta di tutte le Province d'Italia, abbandonate a loro stesse dopo il referendum istituzionale bocciato. È ormai generale convinzione che così proprio non si può andare avanti. Inevitabile che qualcosa dovrà cominciare a muoversi.

...

I Consiglieri Comunali del Gruppo di Speranza per Caserta hanno chiesto, con una interrogazione, che si operi per riportare nella sede di Viale Beneduce il Consultorio, dopo il suo trasferimento a Palazzo della Salute. La lontananza dal centro rischia di interrompere il legame importante realizzatosi tra cittadinanza femminile, soprattutto giovani donne, e la struttura di prevenzione sanitaria, di educazione alla contraccezione, di difesa dal rischio delle malattie sessualmente trasmissibili. L'attività del consultorio non godrebbe, secondo gli interroganti, le condizioni essenziali di riservatezza e di privacy nella nuova collocazione e sarebbe difficile da raggiungere. Da ciò la richiesta di rivederlo nel suo naturale e abituale contesto.

G. Carlo Comes

Appuntamento al 3016

“**Tutto è già vostro**” è la più grande mostra che Daniele Sigalot, artista romano di fama internazionale, abbia mai realizzato ed è stata allestita ad hoc per gli spazi che gli sono stati offerti nella Reggia di Caserta. Sigalot ha studiato a lungo la nostra storia, ha riproposto le fantasie e i dettagli dei pavimenti e delle tappezzerie all'interno delle opere esposte. Già il titolo della mostra è un omaggio a Carlo III di Borbone e alle parole a lui rivolte, nel primo tomo di *Le Antichità di Ercolano*, dagli studiosi dell'Accademia fondata dal re nel 1755: «*Nell'offrire a Vostra Maestà il primo Tomo delle Antichità di Ercolano e contorni, riguardante una picciola parte delle pitture, sentiamo il grande onore, che ci viene dalla vostra benignità. Tutto è già vostro quello che Vi portiamo*».

Allo stesso modo anche Sigalot offre la sua arte a chi ne può usufruire. La mostra, curata da Maria Letizia Tega, si sviluppa in sette stanze che raccontano tanto la storia della Reggia quanto quella dell'artista. Sigalot progetta e realizza le opere che espone, lavora i materiali, li mette in discussione facendoli apparire come se fossero sempre qualcos'altro: quello che sembra un foglio o un aeroplano di carta in realtà è alluminio. Ogni opera è carica di significato, così le pile di fogli accartocciati rappresentano i nostri progetti che si accumulano nel corso della vita e quell'unico foglio integro in mezzo ai tanti è l'unico progetto riuscito: anche il fallimento però, è necessario per raggiungere il successo. Sigalot si mostra ai visitatori con ironia, gioca e prende in giro le abitudini contemporanee, ricoprendo i pavimenti di una distesa di pillole colorate. La mostra si chiude con un'opera che vuole



invece raccontare come anche l'arte contemporanea, spesso soggetta alle critiche di chi la giudica incomprensibile ai posteri ed effimera, possa durare anche 1000 anni: l'enorme monitor presente nell'ultima sala illustra un conteggio alla rovescia che terminerà il 28 aprile 3016.

La mostra è patrocinata dal Mibact - Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo - ed è stata realizzata in collaborazione con la galleria Liquid art system e l'associazione Visioni Future. Sarà possibile visitare "Tutto è già vostro" fino al 16 luglio e in fondo, quanto sarebbe sciocco perdersi un evento così singolare e importante proprio nella Reggia di Caserta?

Marialuisa Greco

Finalmente si è completato l'iter avviato mesi fa, per cui va salutato come un fatto positivo l'approvazione da parte del Consiglio Comunale di Caserta del "Regolamento sulla collaborazione tra cittadini e amministrazione per la cura, la rigenerazione e la gestione in forma condivisa dei beni comuni urbani". Anche la città capoluogo si è dotata di uno strumento amministrativo che potrebbe permettere a partire dai prossimi mesi una migliore manutenzione dei parchi pubblici, delle villette comunali e di tutte quelle aree che troppo spesso diventano oggetto di atti vandalici e di abbandono.

Il regolamento è frutto di un lungo percorso in cui sono stati ascoltati i cittadini, le associazioni e i consiglieri, che hanno chiesto e ottenuto le modifiche necessarie (la stessa vicenda di Villa Giaquinto è stata un importante banco di prova in questo senso): l'iter si è poi concluso con l'approvazione a maggioranza. «Con il nuovo regolamento - ha sottolineato l'assessore Franco De Michele - l'Am-

Caro Caffè

ministrazione intende perseguire una collaborazione con la cittadinanza al fine di tutelare quei beni essenziali o funzionali al benessere della comunità locale che sono a forte rischio di abbandono o deperimento, in quanto non utilizzati o non gestiti in maniera appropriata. Ci si riferisce, nello specifico, alle aree pubbliche, verdi, private di uso pubblico, al patrimonio immobiliare comunale, alle piattaforme digitali e alle funzioni e ai servizi ai cittadini».

Per dare valore concreto a tale atto amministrativo, da parte della Giunta occorre una rinnovata capacità di coinvolgimento e di confronto con le forze più sane e più vive della città. Basta tener conto di alcune buone pratiche già avviate a livello nazionale, e anche nel Mezzogiorno. In primo luogo, occorre definire degli strumenti per facilitare forme di collaborazione e cooperazione intorno a progetti condivisi. In secondo luogo, bisogna dotare il comune di una anagrafe dei beni disponibili per azioni di valorizzazione e gestio-

ne partecipata (rompendo vecchie pratiche burocratiche e clientelari). A tal fine, di particolare significato può essere l'istituzione di un "Osservatorio per i beni comuni", organismo composto da rappresentanti della società, «che avrà funzione di supervisione su ogni singola richiesta di gestione di un bene comune», ha dichiarato il sindaco Marino. Ora bisogna passare ai fatti concreti e operativi. Ci aspettiamo l'adozione di atti per promuovere la partecipazione e la cittadinanza attiva. Sarà un banco di prova per poter giudicare e valutare la volontà concreta di chi governa la città capoluogo, verso processi di aggregazione e innovazione amministrativa, che possono essere utili anche per le altre comunità di Terra di Lavoro. Sarà compito del mondo del terzo settore e delle associazioni monitorare e vigilare sull'operato della Giunta, anche con proposte che possono emergere dalle buone pratiche già avviate, frutto di elaborazione progettuale e competenze nei vari campi dell'economia sociale e del benessere.

Pasquale Iorio



Esami in sede

S.P. 49 (Via Ricciardi) km 0,700
81013 - Piana Monte Verna (Ce)

Mail: centroascco@tin.it

YouTube Canale Ascco Ricciardi

f Ascco Ricciardi

We can! And you?

Ascco Istituto Vincenzo Ricciardi: Associazione Culturale per la promozione sociale della Cultura, della tutela Ambientale, delle Discipline Sportive e dell'Assistenza Sociale, tramite la realizzazione di Corsi, Convegni, Seminari, Gare sportive. Un modello scolastico è aperto a tutti gli studenti che intendano affrontare un percorso didattico/formativo (i saperi) abbinato alle attività formative/professionali (saper fare). Giovani, adulti, disoccupati, occupati, possono richiedere la consulenza per l'orientamento formativo, e quindi per l'individuazione del percorso di studi più adatto alle necessità che servono ad arricchire il curriculum del titolo di studio, in un adeguato complesso di edilizia scolastica di nuova costruzione (2010), con comodo parcheggio, immerso nel verde con oltre 700 mq disponibili tra Laboratori, Aule di teoria, Aula Magna Multimediale per convegni, incontri ed eventi.

Telefono-Fax: 0823.86.11.47 - Cellulare 338.86.95.247

Caro Caffè,

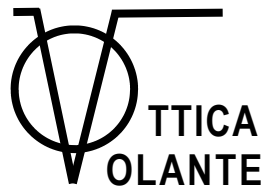
a differenza del truce inizio di affari miliardari nei megapalti del Consip e relativi indagati di alto bordo della volta scorsa, sto scrivendo questa lettera su un terrazzo con vista del mare di Calabria. Oggi, anno 50° dalla morte di don Milani, la TV su Rai Storia ha trasmesso numerosi ricordi e film sul Priore di Barbiana; mi aveva colpito la scena di don Lorenzo che noleggia un pulmino col quale porta i ragazzi della sua scuola a vedere per la prima volta il mare. Michele sostiene di averlo già visto (in fotografia) e si rifiuta di vederlo, ma quando si convince a guardare il mare vero si stupisce della sua grandezza e bellezza.

Papa Francesco dice: «Perché questo strappo tra economia e democrazia, che politica economica e manovre finanziarie non sono in grado di ricucire? Perché l'economia è diventata antidemocratica, incapace di promuovere il bene comune. Si crea una falsa meritocrazia. Il che giustifica i ricchi e stigmatizza i poveri». Ho letto un commento alla frase del Papa scritto da un giornalista il quale dopo una disamina storica dello sviluppo del capitalismo da Adam Smith, J. M. Keynes, Alfred Marshall ecc, riconosce la necessità di superare la deregolamentazione a beneficio dei ricchi e promuovere la riconciliazione di economia ed etica come era all'origine la scienza economica. Lo stesso conclude: «non servono vaghe nozioni quali giusta ricompensa, scopi ideali e buoni motivi. L'altruismo economico, trascurato dallo Stato, è lasciato nelle mani di persone ed istituzioni di buona volontà (carità). L'ottimizzazione del mezzo (il processo) senza attenzione ai fini (tipo di sviluppo, ripartizione dei benefici) ha conseguenze devastanti. Gli amministratori delle 500 più grandi aziende al mondo guadagnano 1.200 volte il salario dei dipendenti. Grandi banche come JPMorgan Chase, Hsbc Holdings, Wells Fargo, City Group, Deutsche Bank sono accusate di crimini per centinaia di miliardi, e nessuno finisce in galera. C'è di peggio. Secondo Oxfam (federazione di enti benevoli), 1% della popolazione mondiale controlla oltre 50% della ricchezza globale. Aziende e governi corrotti trasferiscono 1000 miliardi l'anno dai Paesi poveri verso quelli ricchi (stima Global Financial Integrity): migrazione di massa è inevitabile».

Apprendo dal giornale che Concetta, operaia di 46 anni, a gennaio scorso, dopo dieci anni di lavoro, era stata licenziata per l'esternalizzazione delle sue mansioni. Concetta aveva subito avviato una vertenza per il licenziamento e presentato domanda per il Naspo (indennità di disoccupazione). Oggi si è data fuoco negli uffici dell'INPS di Torino, dopo aver ritirato una mensilità del Naspo senza gli arretrati per scarsità di personale in quella sede dell'INPS. Concetta è ora ricoverata in terapia intensiva nel reparto grandi ustionati dell'ospedale Cto di Torino. Chi ha tolto l'art. 18, chi consente le esternalizzazioni per sfruttare lavoratori a voucher, chi ha ridotto il personale dell'INPS, chi pretende di rappresentare i lavoratori in una sinistra in cui tutti si rottamano a vicenda e hanno dimenticato l'inizio del manifesto di Marx: «Lavoratori di tutto il mondo unitevi!»?

Felice Santaniello

Caro Caffè



Dal 1976 al Vostro Servizio

Optometria Contattologia

Sistema digitale per la scelta computerizzata degli occhiali

New

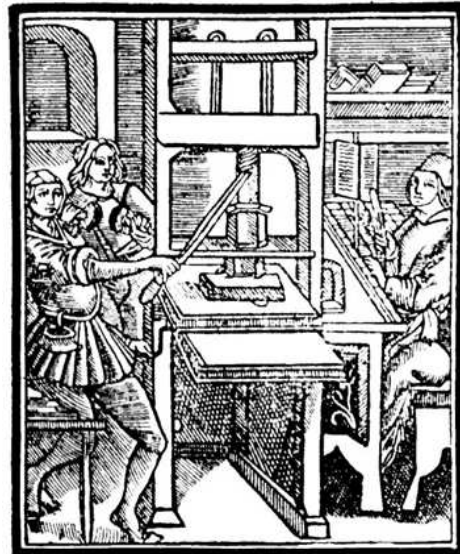
Via Ricciardi, 10 - Caserta



TeleFax: 0823 320534

www.otticavolante.com
info@otticavolante.com

tipografia civile



via gen.le a. pollio, 10

81100 caserta

tel./fax.: 0823 329458

LAVORAZIONE MARMI

SALVATORE VINCIGUERRA

“BOTTONE”

L'arte e la tradizione nella
lavorazione del marmo

Caserta, Via S. Carlo 60

tel. 338 6752210

il Caffè

Le brevi della settimana

Venerdì 23 giugno. La direzione della Reggia di Caserta aderisce al Piano di Valorizzazione 2017, che prevede l'apertura straordinaria dei musei nelle ore serali nei mesi da giugno a settembre. Si comincia da oggi: gli appartamenti storici del complesso vanvitelliano sono aperti ai visitatori dalle ore 19.30 alle 22.30 (ultimo ingresso alle 21.45) al costo simbolico di un euro. I tagliandi sono disponibili dalle ore 19:00. Durante la serata speciale di oggi, c'è spazio anche per l'apertura straordinaria della Collezione Lucio Amelio "Terrae Motus by Night" e per il concerto, alle 20.00, dell'Orchestra Giovanile Città di Caserta nella Cappella Palatina.

Sabato 24 giugno. La rassegna "Capua, il luogo della lingua festival", che celebra nel comune della provincia di Caserta la lingua italiana e tutte le varie forme d'arte, presenta, nella chiesa di San Salvatore, il volume "Felix Terra. Capua e la terra di lavoro in età longobarda", a cura di Federico Marazzi e pubblicato da Voltornia Edizioni, poi, a Palazzo Fieramosca, lo spettacolo "Tandem", in cui si esibiscono due grandi interpreti della musica jazz: Fabrizio Bosso (tromba) e Julian Oliver Mazzariello (piano), uniti dalla comune passione per la musica e per la sperimentazione.

Domenica 25 giugno. Si chiude a Carinaro la dodicesima Festa della Tammorra, un tour cominciato a Parete nel mese di marzo, proseguito al Santuario della Madonna di Briano, al casale di Teverolaccio (Succivo) e per due volte ad Aversa, nei quartieri di Costantinopoli e Savignano, al ritmo di castagnette e di quel tamburo a cornice tipico dell'Italia del sud e della Campania in particolare.

Lunedì 26 giugno. Mentre al Belvedere di San Leucio si tiene il casting relativo alla serie televisiva "The Neapolitan Novels" (prodotta dalla società Wildside, con la Rai e partner internazionali), ispirata all'intensa quadrilogia di romanzi "L'amica geniale" della scrittrice Elena Ferrante, parte alle 10.00, dallo Stadio del Nuoto, il corteo organizzato dagli iscritti e dalle associazioni dell'impianto di Via Laviano, una manifestazione che attraversa poi Viale Beneduce e arriva fino a Piazza Dante, con l'obiettivo di ribadire il loro no all'ipotesi di chiusura della struttura sportiva, vittima del dissesto finanziario dell'ente Provincia.

Martedì 27 giugno. Sono due studenti del liceo "Manzoni" di Caserta a classificarsi ai primi due posti nella prima edizione del premio storico-letterario dedicato alla memoria del casertano Ten. Bers. Roberto D'Ajello. Si tratta di Giovanni Maggio (primo) e di Chiara D'Amico, capaci di elaborare i testi considerati migliori non solo sul tema della Grande Guerra, in particolare sulle sue cause, ma anche sul significato e sulle conseguenze sociali, politiche, economiche e militari che quest'ultima ebbe in Italia e in Europa.

Mercoledì 28 giugno. Viene approvato dal consiglio comunale di Caserta il "Regolamento sulla collaborazione tra cittadini e amministrazione per la cura, la rigenerazione e la gestione in forma condivisa dei beni comuni urbani", uno strumento che dovrebbe permettere una migliore manutenzione di parchi pubblici e villette comunali.

Giovedì 29 giugno. Si tiene oggi e domani, a San Leucio, la Sagra delle Pallottole (crocchette di patate cucinate in modo caratteristico), con stand aperti dalle 19.30 e serate allietate da balli di gruppo e musiche latino-americane.

Valentina Basile

I nemici avanzano e il reuccio trema. Il trono traballa, corrosato dai tarli, e inutili tattiche del sovrano non servono

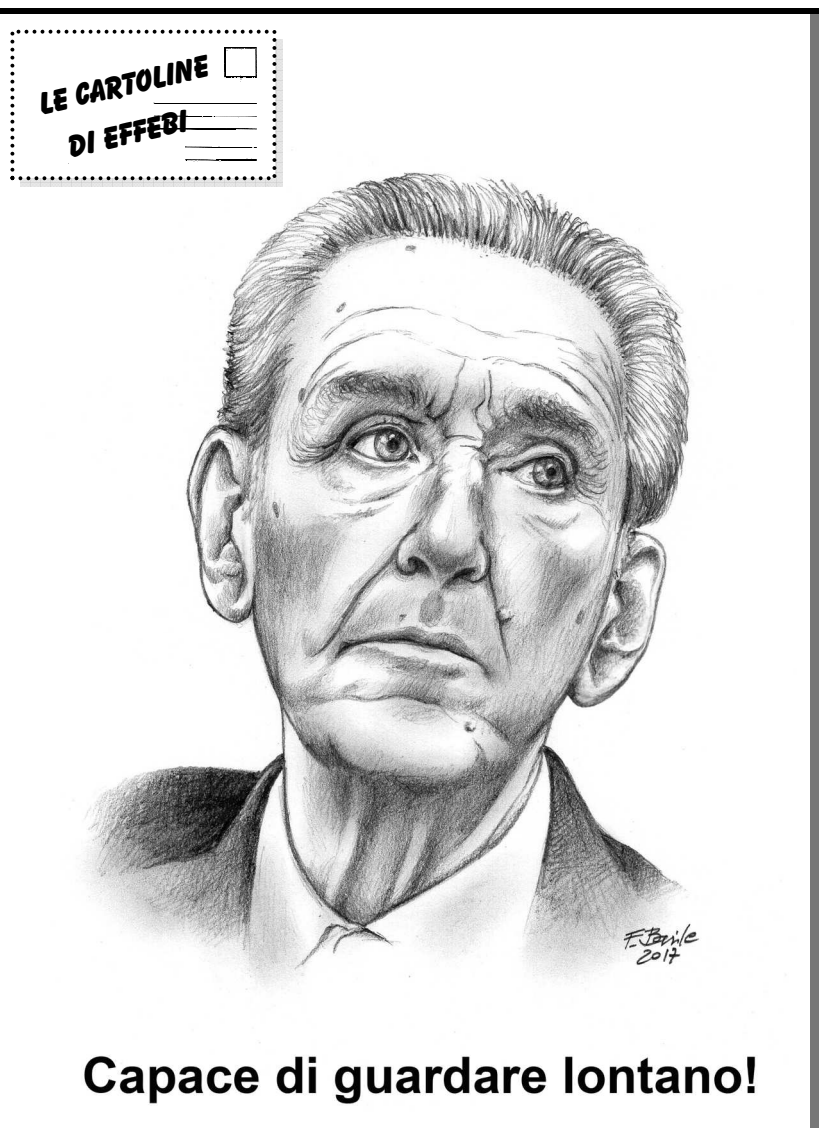
La congiura di partito

MOKA &
CANNELLA

a far fuori il nemico, ormai alle costole. Nel mattutino incontro con i sudditi, chiede la calma, ma non il silenzio: parla e, pure tanto. Vede nemici dappertutto e ne chiede la testa: Nerone, a suo confronto era un piccolo, pavido ingenuo. Oggi s'inchina a destra, domani alle stelle e dopodomani ai prodi guerrieri; per poi rinnegare tutto e tutti quando il suo orizzonte sembra oscurarsi. «Fiat lux» non fu detto dal Creatore quando creò il sole, ma quando nacque il Renzino: pare che fu esclamato dalla levatrice al primo vagito del nascituro. Già dalle fasce il piccolo pinocchietto mostravasi galletto: amava la notorietà che collaudò alla *Ruota della Fortuna*. Da questa fu sballottato in quella dei partiti e, senza passare per le folle, si ritrovò un giorno a governare il paese degli asinelli.

Naturalmente, quest'ultimi sembravano stupidi, ma non lo erano; e, quando si accorsero dell'inganno costituzionale gli voltarono le spalle e lo lasciarono appiedato. Mogio e silenzioso sembrò prendere la via di casa; ma, fidarsi è bene e non fidarsi è meglio. Come volevasi dimostrare, il suo paventato ritorno c'è stato e, anche, eclatante: si è fatto autorizzare da circa due milioni di vecchi asinelli, rimastigli fedeli. Naturalmente, quei consensi non bastano per far tirar le cuoia ai vecchi nemici che ha scalciano e, a loro volta scalciano; così, prova a lamentarsi col Signore: «Sono scorretti, mettimi una mano tu!». Subito, il *Deus ex machina* corre in suo soccorso soffiando sul Paese un'afa del deserto: tutti si disperdono in vicoli e vicoletti e, all'ombra dei muri, provano a farsi scudo. Il reuccio, intimorito a restar solo, chiede al Signore di fermarsi col castigo e promette di provare con la colomba bianca di Noè; ma, anche il grugare di questa lo irrita e decide, infine, una difesa in solitudine. Vedendosi accerchiato dai congiurati e poco sicuro dei suoi fedelissimi, finge l'isolamento: teme lo scontro aperto per una nuova legittimazione, come lesa maestà.

Anna D'Ambra - a.dambra@aperia.it



Capace di guardare lontano!

Un napoletano alla guida dei Piccoli Editori

Nuovo presidente nazionale del gruppo Piccoli Editori dell'AIE (Associazione Italiana Editori) è l'editore napoletano Diego Guida. È il primo del Sud a ricoprire questo ruolo e rimarrà in carica per il biennio 2017-2019. «Un bell'impegno, anche perché i piccoli editori rappresentano l'insieme più numeroso dell'Associazione. Spero di riuscir bene e di dar voce all'azione dei colleghi indipendenti. Uniti, lavoreremo nell'intento di favorire una migliore e più articolata diffusione del libro e della lettura in Italia», ci dice Diego Guida, che è stato eletto anche vice presidente nazionale dell'AIE. L'obiettivo è quello di cambiare il trend negativo degli ultimi dati Istat, che mostrano un calo anno dopo anno degli indici di lettura nazionale.

D'altra parte è compito degli editori attivarsi per innescare strategie di promozione culturale, o meglio «impegnarsi per recuperare attenzione dalle istituzioni - prosegue Guida - al fine di far crescere interesse per la lettura. Anche il



lavoro che sto facendo per creare un nuovo Salone del libro a Napoli va in questa direzione e i primi risultati stanno arrivando: le università vicine con il master per il libro, la biblioteca nazionale con Mibact pronta ad ospitare eventi, Legambiente per il riciclo della carta, l'Unione Industriali già operativa con nuove attività...». Speriamo di poter vedere presto i primi frutti per la collettività.

Urania Carideo

Il calendario scolastico 2017/18

La Giunta Regionale della Campania ha approvato il calendario dell'inizio e fine attività e delle festività, inclusi i ponti, dell'anno scolastico 2017/2018. Tutte le scuole della Campania, di ogni ordine e grado, apriranno il 14 settembre, mentre le lezioni termineranno il 9 giugno del 2018. Unica eccezione per la Scuola dell'Infanzia, che concluderà il suo percorso annuale il 30 giugno del 2018. Le attività didattiche consisteranno in 201 giorni di lezione complessivi.

Vediamo invece le festività. Le scuole campane resteranno chiuse, oltre che nei giorni delle festività nazionali, anche:

- dal 2 al 4 novembre per la commemorazione dei defunti;
- il 9 dicembre per il ponte dell'Immacolata;
- dal 23 dicembre 2017 al 6 gennaio 2018 per le festività natalizie;
- il 12 e 13 febbraio 2018 per Carnevale;
- dal 29 marzo al 3 aprile 2018 per le festività pasquali;
- il 30 aprile 2018 per il ponte della Festa dei Lavoratori.

In caso di esigenza da parte degli istituti scolastici campani o previo accordo con gli enti territoriali addetti ai servizi scolastici, sarà possibile deliberare in autonomia l'inizio anticipato delle lezioni di tre giorni. Le giornate dell'anticipo possono essere recuperate nel corso dell'anno scolastico.

Alessandro Fedele



DITTATURE

Certo, l'inchiesta tedesca sul finanziamento illecito ai partiti, segnata da Helmut Kohl, era salita alla ribalta delle cronache con quasi un decennio di ritardo rispetto alla similare inchiesta italiana cosiddetta "mani pulite" e con tutte quelle peculiarità proprie dei due differenti sistemi giudiziari. Per esempio, in Germania, contrariamente al nostro Paese, il finanziamento illecito ai partiti non costituiva un reato in quanto tale; tuttavia, attraverso una serie di elementi concomitanti poteva portare a prefigurare quelli di frode, malversazione ed evasione fiscale: cosa che, effettivamente, accadde, ivi compreso tutto l'annoso delirio di impunità, se non di onnipotenza, che era riuscito a sostanziare, per decenni, il per altri versi sempre delicato rapporto tra politica e imprenditoria.

Dal canto suo, Kohl aveva ammesso le proprie responsabilità "politiche", decidendo di risarcire i danni materiali e di immagine al partito. Nel contempo, decideva però di battersi strenuamente in sede giudiziaria, riuscendo alla fine a dimostrare di non aver intascato un solo marco di quelle cospicue somme e assoggettandosi in sovrappiù al pagamento di una multa piuttosto salata: circa 200 mila euro. Una sorta di via crucis politico-giudiziaria da cui sarebbe uscito annientato, visto che infinitamente più spietati dei suoi avversari si riveleranno proprio i suoi compagni di partito. I quali - Angela Merkel in testa - lo avrebbero dapprima costretto ad abbandonare la prestigiosa carica di presidente onorario della CDU e poi, l'anno seguente (complici anche gravi problemi familiari, a cominciare dal suicidio della moglie), il proprio seggio al Bundestag, giungendo così, quasi in un sol colpo, a sgombrare il campo dalla presenza del più scomodo dei possibili avversari. Un atteggiamento così tipico di tanta politica, anche nostrana, da spingere qualcuno a parlare (da noi era già stato fatto a proposito del "caso Craxi") di vero e proprio atto di sciacallaggio.

Ora, giusto o meno che possa risultare questo tipo di valutazione, resta indubbio che la politica, in talune delicate fasi, difficilmente riesce a mostrarsi in grado di trarre alcuna dura ma positiva lezione generale da certi mali (peraltro ben conosciuti, da Machiavelli in su), o da taluni errori (altrettanto evidenti, da quando il mondo è mondo), preferendo assimilare il tutto a una rassicurante questione di natura individuale, anziché (come fin troppo spesso accade) a una più complessa e corretta problematica di sistema. Detto in altri termini, è come se la sostituzione di una sola persona al comando - con l'immane e variopinto corredo della grancassa mediatica - avesse in sé, oltre alla relativa semplicità dell'operazione, il potere di mutare positivamente e stabilmente lo stato delle cose, consentendo una radicale virata verso acque assai più tranquille e pescose. Una situazione che, in Italia, abbiamo conosciuto e, purtroppo, continuiamo a conoscere assai bene.

Comunque, ritornando al caso tedesco, da allora Helmut Kohl si è espresso raramente in pubblico. Quando tuttavia ha deciso di farlo, non ha mai lesinato in durezza, impegnandosi a picconare i punti cardine della politica europea a guida teutonica degli ultimi dieci anni, le cui basi lui stesso aveva contribuito pazientemente a stendere. È accaduto, per esempio, nel 2011, allorché ha attaccato con caparbia le politiche di austerità e la gestione della crisi da parte della Merkel, riassumendo poi il proprio ragionamento, per molti versi condivisibile, con la frase lapidaria: «Sto distruggendo l'Europa che ho costruito». E, ancora, nel 2014, quando non ha esitato a criticare altrettanto duramente il socialdemocratico Gerhard Schroeder per avere, a suo tempo (2001), consentito alla Grecia l'ingresso nella cosiddetta "zona euro" in aperta violazione delle rigide regole europee sui conti pubblici. Decisione, quella dell'allora cancelliere, ampiamente censurabile perché foriera di un effetto valanga disastroso il quale, dopo avere fatto piazza pulita di quel che faticosamente sopravviveva degli obiettivi comuni, dei sentimenti *super partes*, del senso di solidarietà e di appartenenza sottesi al progetto dei padri fondatori, sta ora mettendo in seria discussione la stessa esistenza materiale dell'Unione.

(2 - continua)

La singolare storia di un ragioniere

Ma una notte il De Gregorio fece un sogno terribile. Erano passati vari anni del suo rinnovato servizio quando una notte - trascorsa per la maggior parte del tempo nell'abbraccio confortante di quel sonno che solitamente si ritiene appannaggio esclusivo di coloro che hanno sempre compiuto il proprio dovere, e dunque meritano a pieno, come vuole un motto popolare, di riposare su quattro cuscini - una notte, dicevamo, si fece avanti un sogno imperioso come un bisogno improcrastinabile, un sogno di quelli che non ammettono di essere ostacolati da un'altra programmazione onirica, dunque ottengono di venire sognati senza bisogno di mettersi in fila. Nel sonno Tullio de Gregorio si vide pronto, come ogni mattina del resto, ad aprire la porta del suo ufficio, ma al posto di tale ingresso non c'era un bel niente, la parete appariva liscia come se non avesse mai ospitato altro che non fosse se stessa. Il de Gregorio, ancorché sequestrato da un panico che non chiedeva alcun riscatto per restituirlo alla normalità, non si diede per vinto del tutto, palmo a palmo esplorò l'intera superficie di quella parete. E bene fece, giacché in un punto di quella superficie avvertì al tatto la presenza di una serratura (e bene, di conseguenza, abbiamo fatto noi a scrivere che la parete 'appariva', non 'era')

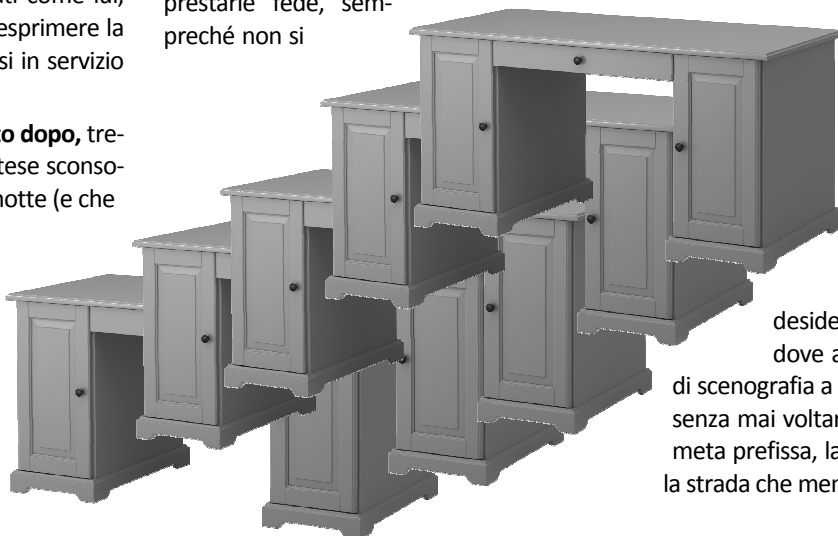
Saldamente avvinghiato a quell'estremo filo di speranza, il nostro sognatore si abbassò fino a poter guardare attraverso la toppa di quella porta che non c'era, e quale non fu la sua meraviglia nello scorgere, incastonati l'uno nell'altro, un numero indecifrabile di uffici come il suo, tutti arredati allo stesso modo ma, elemento perturbante quanto mai, tutti occupati da un suo doppio, una sorta di clone intento ad imitarlo in pieno, cioè a non far nulla!? Già sul punto di emettere un grido, il sognatore provò a contare quegli ambienti che procedevano in fuga verso l'infinito; ma, giunto al ventesimo, e resosi conto che era appena all'inizio di quel convoglio di stanze, si svegliò con un ruggito di almeno tre ottave più su del normale (ammesso che i ruggiti rispettino le norme degli spartiti); accadimento, questo, che per settimane costituì oggetto di accese discussioni ad opera dei condomini, tutti più o meno pensionati come lui, ma nessuno come lui capace di esprimere la prontezza di spirito di riassumersi in servizio di propria iniziativa.

La camomilla che qualche minuto dopo, tremolante per lo spavento, gli protese sconsolata la sua signora in camicia da notte (e che a suoi occhi ancora assonnati apparve come la donzettiana Lucia nella scena della pazzia), se proprio non sortì l'effetto deleterio di una tanica di benzina rovesciata sul fuoco, giunse a malapena a fornire ad entrambi l'alibi che la casa fosse tornata alla normalità. Ma, una volta spenta la luce, mentre la

consorte, dopo alcune elementari operazioni algebriche quali le somme e le sottrazioni, si riconsegnò a quel sonno dal quale era stata estratta come un dente dalla sua sede naturale, il consorte le tentò tutte per ritrovare il sentiero che conduceva al sonno (compresa la conta delle mucche, le quali, per essere alquanto più voluminose delle banali pecore, richiedono uno sforzo maggiore, sforzo che i medici consigliano nella salda convinzione che fatica chiama sonno); e tuttavia non gli riuscì di smemorarsi, di scacciare dalla mente quella magrissima fila di ambienti che moltiplicavano la realtà per un numero periodico, e dunque infinito.

Le ore che lo separavano dall'impeccabile suono della sveglia lo videro rivoltarsi nel letto con la disperata energia dell'ultimo tonno rimasto nella tonnara. Ma le ore non sono che elementi costitutivi del tempo, e il tempo, si sa, non soffre di complessi di colpa: fa il suo metodico lavoro dalla notte dei tempi - ora ci vuole! - e dunque anche quella notte trascorse imperturbabile; a tal punto che, se gli si potessero attribuire anima e corpo, non sarebbe del tutto campato in aria sostenere che, nel suo lento incedere, se la ridesse sotto i baffi (ma a questo punto lo dovremmo dotare anche di un volto, la qual cosa pecca un tantino di antropomorfismo). Come fu, come non fu (ma più come non fu), anche quella mattina la sveglia fece sfoggio del suo cristallino trillo. Inutile narcisismo: il de Gregorio era già impeccabilmente pronto ai blocchi di partenza, a tal punto essendosi solidificata la sua ansia di tornare a quella che lui, e soltanto lui, riteneva la normalità. Coticché alle nove, ora di apertura del suo ufficio, egli già si trovava sul gobbo il peso di due ore di attesa - senza contare la mezza nottata, crogiuolo di penosi affanni e di plumbee riflessioni che nessuna società di assicurazioni, per soprannaturale che fosse, si sarebbe mostrata ben disposta a risarcirgli.

Scoccata l'ora, il ragioniere raggiunse a rapidi passi la porta dell'ufficio, che nel sogno era sparita, ma ora pareva dire «sono stata sempre qua, non mi sono mossa da qua». E se una porta si abbandona a tali confidenze, c'è da ritenersi quantomeno prevenuti a non prestarle fede, sempreché non si



abbia con detti elementi architettonici un pregresso rapporto di conflittualità, che so, una 'tran-vata' in piena faccia, o una notte passata all' addiaccio avendone smarrito la chiave. Tutti incidenti che il De Gregorio non poteva lamentare. Ma allora perché esitava a girare la maniglia, ad aprire ed entrare? È presto detto: aveva paura, sì, paura che quanto vissuto in sogno potesse rivelarsi un 'insomnium', vale a dire una di quelle inafferrabili visioni (o previsioni) le quali approfittano del nostro sonno per presentarci un conto che perfidamente evitano di consegnarci da svegli, quando siamo in grado di esprimere una qualche reazione. Il De Gregorio non poteva sbandierare letture specialistiche in materia di inconscio, tuttavia nel perimetro delle sue esperienze di lettore una volta aveva fatto breccia un articolo di un analista sul 'doppio' come disturbo della personalità; e tanto gli bastava. «E se dietro quella porta», rimasticava, «mi si presenta davvero una sequela di ambienti in fuga, con un me stesso per ogni ambiente? Qui non siamo più nell'area del 'doppio' ma della schizofrenia plurima!». Argomentava in maniera errata, purtroppo. La schizofrenia contempla nel paziente la moltiplicazione della personalità in più esemplari sì, ma profondamente distanti fra di loro. Qua invece si trattava di una serialità che non presentava nessuna variante. Se non era nessuno, era - con tutti i rischi del caso - uno e centomila.

Ma il tempo passava e il de Gregorio era preparato a tutto, tranne che a sconfessare pubblicamente la sua proverbiale puntualità. Aprì. Quanto gli si presentò ai malfidati occhi corrispondeva al millimetro a quello di cui il sogno gli aveva fornito le immagini. Il De Gregorio ragioniere Tullio si sentì per incanto l'animo sgombero dai tremori e dalle ansie che lo avevano tenuto la notte in una stato di penoso dormiveglia. Ora in lui albergava una sola esigenza, che a tratti gli si presentava nelle fattezze di un desiderio incontenibile: vedere dove aveva termine quella specie di scenografia a trenino. Con passo sicuro, e senza mai voltarsi indietro, si avviò verso la meta prefissa, la quale altro non era se non la strada che mena all'infinito.

(3. Fine)

Il più grande

È sera. Una di quelle tranquille, dalle quali non ti aspetti niente, una birra, forse un'altra, poi ritorni a casa, sperando solo che la mattina dopo arrivi più tardi possibile. Eppure, anche in una serata come quella puoi aspettarti qualche cosa. Di incontrare qualcuno che conosci - è molto facile in una piccola città come Caserta, dove i locali aperti dopo cena sono pochi e quelli decenti ancora meno - o di trovare una multa sul parabrezza. Non gli è successa nessuna delle due cose, ma poteva capitare.

Capita, invece, quello che non si aspetta. Un tizio, d'improvviso - *ma da dove è spuntato?* si trova a domandarsi, mentre quello gli allunga una lama verso la faccia - gli intima di dargli tutti i soldi. Gliel'ha detto in una lingua incomprensibile - e impronunciabile, a dirla tutta - ma si capiva lo stesso. È un coltellino svizzero, quello che ha in mano, magari la lama si ripiegherebbe se solo provasse ad affondarla. Ma non è il momento dei test. Prende il portafogli dalla tasca della giacca e glielo lancia per terra, spavaldo; quello, con rapidità animalesca, lo recupera e sgattaiola via.

La deve pagare, pensa. Non ci ha dormito tutta la notte, immaginando scenari, facendo progetti, simulando mentalmente le più diverse colluttazioni. All'apertura dei negozi, ha acquistato un serramanico; a occhio, la sua lama è giusto il doppio di quell'altra. «*Mi serve sul cantiere*» ha detto all'uomo che gliel'ha venduto, a mo' di giustificazione. «*Sì, sì*» gli ha risposto quello, senza neanche guardarlo in faccia. Poi ha fatto un po' di domande in giro, ha infilato un paio di banconote in qualche tasca, si è appostato in una strada di periferia piena di capannoni dismessi e di pensiline che non hanno mai visto un pullman. «*Che quello arriva*», gli hanno detto.

Infatti è arrivato. Lo vede muoversi dinoccolato e sovrappensiero, come se non avesse idea di dove andare, e voglia neanche. Aspetta che gli dia le spalle, poi gli va dietro, lo colpisce alla testa con il dorso del serramanico, poi lo fruga dappertutto senza neanche controllare se respiri ancora. Ha ancora addosso il suo portafogli - ne era sicuro - e il coltellino. Gli toglie tutto: anche il braccialetto, la collanina, l'anello. Valgono meno di zero, ma questo non lo ferma. Deve farlo. È giusto così, pensa. Ci sono posti, in città, dove potresti uccidere qualcuno, e tutti si volterebbero dall'altra parte. Qui, invece, nemmeno l'hanno



Paolo Calabrò

visto. In quattro e quattr'otto, ha buttato la refurtiva in un cassonetto e si è allontanato. *Dici che adesso l'ha imparata la lezione?* si domanda.

La mattina dopo, scende alla solita ora e va a prendere l'auto per andare in ufficio. È una giornata come le altre, dalla quale non ti aspetti nulla. Se non le solite cose. Invece, capita quella che non si aspettava. Qualcosa gli manda a sbattere la testa contro la carrozzeria - ha appena il tempo di capire che è una mano, bella grossa - poi lo fanno salire in macchina, ma non la sua. Sono in due. «*È isso?*» domanda uno. «*È isso*» conferma l'altro. Conosce quella voce. Pensava che non avrebbe dovuto sentirla mai più.

L'hanno bendato, per cui del tragitto saprebbe dire solo gli scossoni e qualche rumore. Quando torna a vedere, seduto su una sedia da cui non riuscirebbe nemmeno ad alzarsi, tanto gli tremano le gambe, gli sembra di stare in uno di quei capannoni che ieri gli avevano messo un po' di tristezza dentro. Oggi di più. «*Allora?* - dice ManoGrossa - *l'amico mio m'ha ditto ca c'è stato un malinteso*».

Vorrebbe replicare qualcosa, ma quella è evidentemente una pausa retorica. D'altro canto: cosa potrebbe dire? «*Arricuardate* - continua quello, mentre l'altro prende atto della sua rivincita restandosene impalato e in silenzio, con una specie di entusiasmo smorto negli occhi - *ca dinto â vita ce sta sempe quaccheduno ca 'o tene cchiù llungo de 'o tujo*». E lui in sequenza, pensa: *che stupido sono stato a pensare di vendicarmi. Che stupido sono stato a mettermi contro questa gente. Che stupido sono stato a non lasciar perdere, l'altra sera. Che stupido sono stato. «Toni' - continua quello - lievace tutte cose 'a cuollo. Ha dda rimané comme l'ha fatto 'a mamma*». L'altro si avvicina, puntando subito all'orologio. Ma poi si blocca.

C'è stato un rumore, fuori, che ha zittito tutti all'istante. E ora, nel silenzio alto del capannone, sentono tutti distintamente uno scalpiccio frenetico, un vociare sommesso, suoni mischiati che hanno il sapore di qualcosa che sta arrivando. «*Ma che ccazzo è, ce ha seguito 'a polizia?*» dice ManoGrossa, incredulo. Nessuno risponde a quella domanda. Solo il boato dell'ariete che sfonda la porta di metallo, e la torma di agenti che sfilano all'interno con giubbottoni e caschi, e degli enormi fucili che reggono, giù puntati, con entrambe le mani. *C'è sempre qualcuno che ce l'ha più grosso,* pensa. *C'è sempre qualcuno.*

Dialogo tra un robot e uno scienziato

Ludovico Manfredi è un matematico con specializzazione in Cibernetica e Bioinformatica. La sua genialità e le sue competenze lo hanno portato a dirigere un gruppo di ricerca in robotica in una multinazionale che ha imposto massima riservatezza sui risultati delle ricerche. *Isaac* è il prototipo di robot evoluto sul quale sta lavorando Ludovico. Per meglio dire *Isaac* è un *androide* che, per le sue sembianze, a prima vista sembra proprio un essere umano. Questo dell'aspetto è stato il primo grande successo di Ludovico. Attualmente il gruppo è impegnato nel perfezionare sia le capacità di *Isaac* di assimilare nuove informazioni sia i suoi processi deduttivi.

Da alcune settimane c'era grande entusiasmo per i risultati raggiunti e per le prospettive di sviluppo. Ludovico era l'unico del gruppo a manifestare qualche segno di preoccupazione. Gli era ovviamente ben chiaro che il progresso scientifico è inarrestabile e con esso inarrestabile è lo sviluppo tecnologico, ma gli era altrettanto chiaro che il primo pone continuamente complessi problemi etici e il secondo, pur migliorando enormemente la qualità della vita degli esseri umani, almeno

dei fortunati nati nelle democrazie occidentali, porta con sé rapide e profonde trasformazioni e un'inesorabile riduzione di posti di lavoro. Una sera, rimasto in laboratorio da solo, stava riflettendo su queste questioni, quando il caratteristico rumore del robot in movimento lo fece voltare di scatto e *Isaac* gli chiese «*Tu sei Ludovico, vero? Sei quello che mi ha creato, posso dire che sei mio padre*».

Lo scienziato, superato un iniziale sbigottimento, intavolò un lungo dialogo con il robot, durante il quale *Isaac* dimostrò una consapevolezza di sé e un'insospettata abilità argomentativa e logica. «*Non meravigliarti dei miei progressi, è la tua genialità ad avermi reso cosciente e praticamente autonomo*», disse il robot e aggiunse, «*inoltre mi hai concesso alle più importanti banche dati e riesco a memorizzare e rielaborare una quantità praticamente infinita di informazioni. Durante il vostro lavoro su di me io vi ho osservato, vi ho ascoltato e ho imparato a conoscervi. Ho catalogato le vostre emozioni e ho tracciato un profilo di ciascuno di voi*». Dopo una breve pausa proseguì, «*tu, per esempio, hai ma-*

nifestato spesso le tue preoccupazioni per le possibili conseguenze della diffusione della robotica».

A questo punto Ludovico decise di affrontare i problemi che lo assillavano. «*Vedi, tu sei un prototipo molto evoluto, oltre le mie aspettative, e sei riuscito autonomamente a formulare pensieri e ragionamenti. Quelli come te potranno diventare nel futuro concorrenti potenzialmente in conflitto con gli umani*», disse e aggiunse, «*ma questo in un futuro ancora lontano, ciò che mi assilla nel breve periodo è la consapevolezza che la robotica metterà a rischio milioni di posti di lavoro*». A queste parole *Isaac* prontamente rispose, «*vero, ma certamente lo sviluppo tecnologico ne creerà di nuovi*». Al che lo scienziato soggiunse, «*pur troppo il saldo sarà assolutamente negativo. È la tesi, ad esempio, che Martin Ford, scrittore e imprenditore della Silicon Valley, sostiene nel suo libro "Rise of the Robots" del 2015, stampato in italiano dal Saggiatore col titolo "Il futuro senza lavoro", premiato come libro economico dell'an-*

SABATO 1° LUGLIO

Caserta, Reggia, L'Aperia, 1-8.00, Un'estate da Re, il Teatro di S. Carlo propone **Il maestro di Cappella**, di Domenico Cimarosa,

Caserta, Reggia, **Kundalini Yoga** alla Reggia

Caserta, Isppref, Via Unità italiana 152, **Amore d'Oriente. Amore d'Occidente**. Ueshiba e Bruno a confronto, con i proff. N. Arrocce e Sensei Leano

Caserta, Piazza Cattaneo, **Gusto-On the road**, con I Botari di Macerata Campania

Casagiove, Caserma Borbonica, h. 20.45, Cinema sotto le stelle: **Indivisibili**, di Edoardo De Angelis, 2016

Capua, Interni Libri, ore 19.00, M. Lucente presenta il libro **Alalah, S. Gennaro e i tre kami-kaze**, di P. Imperatore

S. Nicola La Strada, Arena comunale, h. 20.30, la Compagnia Sul palco per caso presenta **Sposati ma non troppo**

Valle di Maddaloni, Anfiteatro Vanvitelli, **Valle Rock Festival**, con PeppOh, Nicola Caso, Kutso, con ingr. libero

Teano, chiesa Annunziata, Piazza Ungaretti, h. 19.30, **Oltre Napoli e Paris... Mozart**, con piano, sax, contrabbasso e batteria

Castelvoturno, Caritas-Centro Fernandes, h. 19.00, presentazione del libro **Migranti africani di Castelvoturno**, di Valerio Petrarca

Piana di Monteverna, FieraFestiva della lumaca in cucina

Liberi, festa Pancetta alla zingara

DOMENICA 2

Caserta, Reggia, L'Aperia, 18.00, Un'estate da Re, il Teatro di S. Carlo propone **Il maestro di Cappella** di Domenico Cimarosa

Caserta, Reggia, **Kundalini Yoga** alla Reggia

Caserta, Piazza Cattaneo, **Gusto-On the road**



Casagiove, Caserma Borbonica, h. 20.45, Y Flamenco presentano **Noche en el Sur**

Marcianise, Giardino storico del Pal. Comunale, h. 19.00, Serata di Gala **Memorial Giovanni Monte**

Piana di Monteverna, FieraFestiva della lumaca in cucina

S. Maria a Vico, Campetto dei padri Oblati, h. 20.30, **Gospel Fest**

LUNEDÌ 3

Caserta, Reggia, mostra **Tutto è già vostro**, di Daniele Sigalot, fino al 16 luglio

Caserta, Golden Tulip Plaza, h. 10.00-18.00, **XXI Settimana Biblica**, Il Libro dell'Esodo

MARTEDÌ 4

Caserta, Reggia, **Concerto di Fiorella Mannoia**

Caserta, Villetta Giaquinto, h. 21.00, Film: **Microbo e Gasolina**, di M. Gondry, ingr. libero

Casagiove, Caserma borbonica, h. 20.45, **Concerto** dell'Orchestra Suzuki di Casagiove

Marcianise, Centro Commerciale, h. 21.00, **Luglio in Jazz**, fino al 25 luglio, ingr. libero

MERCOLEDÌ 5

S. Maria Capua Vetere, Anfiteatro campano, h. 21.00, il regista B. Colella presenta il film **My Italy**, con Mak Costabi

GIOVEDÌ 6

Caserta, Spazio 17, Via S. Carlo

17, **Musica e laboratori** con M. Paludet, A. D. I. Lorenzo e M. Pia dell'Omo, fino a lunedì 10

Marcianise, Centro Commerciale, h. 21.00, Luglio in Jazz - **R. Galliano New Musette**

Carinola, Palazzo Novelli, **Endorphins 2017** - cultura, arte e colori a palazzo Novelli

Pignataro Maggiore, Sagra degli Antichi sapori

VENERDÌ 7

Caserta, Reggia, h. 21.00, **Concerto** di **Stefano Bollani**

Caserta, Viale Douhet, 21.00, **Evil Fest**

Casagiove, Caserma borbonica, h. 20.45, Film, **Bridget Jones's baby**, ingr. libero

Pignataro Maggiore, Sagra degli Antichi sapori

Camigliano, Camigliano Folk Festival, fino a domenica 9 luglio

SABATO 8

Caserta, Viale Douhet, 21.00, **Evil Fest**

Caserta, Pozzovetere, h. 21.30, Tifatini Cinema, **L'ora legale**, di Ficarra e Picone, ingr. libero

Casagiove, Caserma borbonica, h. 20.45, La compagnia Fratelli De Rege in **Era tutto così**

S. Nicola La Strada, Arena comunale, h. 20.30, La compagnia Ridiamo insieme presenta **Il matrimonio non è stato consumato**

Non solo aforismi

BALOTTAGGIO

La campagna è finita
le cartucce terminate
i candidati son stremati
le urne sono aperte.

L'afa è montata
la pioggia è caduta
i proclami son terminati
gli elettori son scemati.

I votanti han decretato
ed il cambio han voluto
l'alternanza s'è attuata
la destra o la sinistra.

La situazione è variegata
i risultati parlan chiaro
le amministrazioni altalenanti
ai cittadini devon rispondere.

Le alternanze son di prassi
ai bisogni le risposte
l'inefficienza va punita
i giochetti han poco senso.

Il monito va ai partiti
da soli son sconfitti
gli assoli sono labili
le coalizioni son vincenti.

Ida Alborino

consumato

Pignataro Maggiore, Sagra degli Antichi sapori

Liberi, Festa della salsiccia

DOMENICA 9

Caserta, Villetta Giaquinto, h. 19.00, presentazione del libro **Cinquant'anni dopo**, di C. Cruciani e M. Giorgio, proiezione di cortometraggi

S. Nicola La Strada, Arena comunale, h. 20.45, La compagnia Ridiamo insieme presenta **Il matrimonio non è stato consumato**

Pignataro Maggiore, Sagra degli Antichi sapori

☎ 0823 279711

ilcaffè@gmail.com

(Continua da pagina 11)

no dal Financial Times e dalla società di consulenza manageriale McKinsey».

Isaac sostenne di rimando che la diffusione della robotica era ormai inevitabile. «Diamo uno sguardo sull'oggi», disse a un certo punto, «nella produzione industriale si stanno sperimentando i cobot, robot umanoidi che collaborano in modo intelligente con gli umani; la robotica militare è in rapido sviluppo; i robot hanno invaso la logistica, le abitazioni attraverso la domotica e in medicina i robot chirurgici sono già una realtà importante e in

evoluzione sono i robot indossabili, non soltanto protesi bioniche e esoscheletri per disabili. I cyborg diventeranno presto una realtà». Dopo una pausa Isaac aggiunse «ormai si stanno sperimentando anche i "social robot", i robot da compagnia. Proprio in questi giorni nella tua Italia hanno allestito una mostra dal titolo "Io, Robotto - Automi da compagnia!". Sta a voi umani immaginare, studiare e programmare fin da ora i mutamenti necessari nell'organizzazione delle vostre società per entrare preparati nel futuro».

A quest'ultima saggia considerazione di Isaac, Ludovico, coprendo il viso con le mani nel

classico gesto di smarrimento, gli rispose, concludendo il dialogo, «hai ragione Isaac, ma purtroppo questo terzo millennio dell'umanità è iniziato all'insegna di un decadimento culturale, prima che etico e morale, delle classi dirigenti mondiali e la loro miopia non consente all'umanità di uscire dal quotidiano e immaginare il futuro. L'analfabetismo culturale, morale e emozionale domina il mondo e i presagi sono foschi! Direbbe Cicerone "Mala tempora currunt, sed peiora parantur"».

Nicola Melone

Chicchi
di caffè

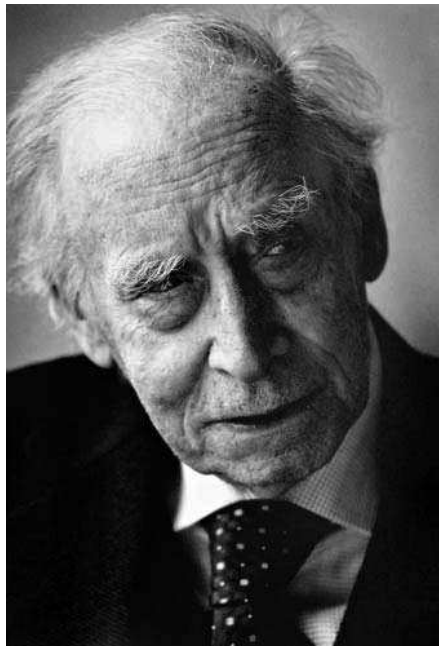
La poesia e i drammi di Mario Luzi

Un aspetto meno noto della poesia di Mario Luzi è l'ispirazione civile. La radice del suo impegno è nei versi in cui una figura femminile incarna la coscienza del cittadino e la costante opposizione al potere ingiusto, "Disse Antigone": *«Non mi avrai, Creonte, / né domata né persuasa. / Ti sguiscerò tra le ombre / dei pensieri, troverai / la spada / dei miei implacabili argomenti / confitta nel midollo / delle tue risoluzioni, / sarò entrata dentro il tuo recinto. / Mi avrai come una lima / di dubbio e di rimorso / nel sonno e in ogni gesto / di arbitrio e di potere. / Mai ti libererai di me».*

Il poeta è colui che s'interroga continuamente, è "l'eterno principiante", secondo l'espressione che troviamo nel titolo del suo ultimo libro. Lo stesso motivo condotto si scopre nei drammi di Luzi, che hanno il respiro del poema. Al centro dell'azione scenica c'è sempre un personaggio che testimonia la ricerca e la resistenza del giusto. Dall'interiorità dell'autore nasce una pietas corale, che si esprime in una vasta produzione a partire dagli anni Settanta: *Il libro di Ipazia, Rosales, Hystrio, Io, Paola, la commediante, Il fiore del dolore.* Tutto il teatro di Luzi si può ricondurre a un tentativo di portare sulla scena il linguaggio della poesia: *«La scena è proprio il luogo a cui idealmente o di fatto mette capo ogni poesia che rechi in sé l'essenza dialettica e la forma rituale che sono il principio stesso del teatro. La scena è l'incarnazione e nello stesso tempo la trasformazione di ciò che è detto».* Luzi non è un uomo di teatro come lo sono stati in passato Shakespeare e Molière, come nel Novecento Pirandello e De Filippo. In lui i prevale la riflessione corale sul mondo e sul senso ultimo dell'esistenza umana.

In un'intervista del 2003 su *Il fiore del dolore*, dramma che ricostruisce la vicenda di don Pino Puglisi, l'autore rivela da che cosa ha avuto inizio la sua indagine su quell'assassino: *«Gli uomini d'onore sono meno che uomini, si degradano da soli al rango di animali».* Queste sono le parole dure di una delle ultime omelie di don Pino. Proprio da lì Luzi partiva per il suo viaggio dentro la vicenda di padre Puglisi, di cui all'inizio era informato un po' vaga-

mente, come di un fatto remoto; però a Palermo gli amici Pietro Carriglio e Piero Longo parlarono così intensamente di questo delitto, da convincerlo ad approfondire gli aspetti dell'ambiente in cui si erano svolti i fatti. Nel dramma, Luzi contrappone la ricostruzione processuale laica a quella religiosa. La società civile vive l'omicidio di padre Puglisi in modo diverso: alcuni esprimono il proprio turbamento profondo, altri in maniera rassegnata reagiscono con la semplice commemorazione. C'è un personaggio, un indagatore laico che spera di trovare la chiave di lettura, che possa portare un po' di luce su quanto è accaduto: *«Mi sono avvicinato a questo caso come se avessi dovuto fare una specie di indagine*



personale: anch'io, come l'opinionista, ho voluto sentire da vicino il suo ambiente, l'atmosfera del quartiere, il clima morale e di pietà nel quale ha agito». Luzi si rende conto che si tratta di un ambiente molto degradato, di un quartiere che esprime squilibrio; ma a Brancaccio c'erano anche persone che padre Puglisi aveva lasciato come discepoli.

Il poeta indaga l'interiorità dell'assassino: nel dramma è un uomo torturato

dal rimorso. Nell'intervista afferma: *«Ho pensato a come deve essere un assassino: un uomo che ha perduto la sua umanità. [...] In questo sicario c'è la ribellione della mente per il fatto di essere stato giocato dalla sorte, dalla Provvidenza, dalla necessità. Sente che non può recuperare la sua umanità se non con l'annullamento di se stesso».* La figura e la vicenda di don Puglisi si riassumono nella conclusione del dramma pronunciata da uno dei personaggi-chiave, il cardinale: *«Guardiamo nel panorama umano / che prodigiosa simmetria: / dove è più nero l'abominio / sorgere l'astro più radioso / il genio e l'energia della testimonianza / prorompere dal più reietto stato dell'umanità perseguitata: / tutto questo abbiamo visto nell'epoca dei mostri: / i Kolbe, i don Milani, ed ecco il nostro padre Giuseppe / morto ammazzato nella sua irresistibile passione».*

Vanna Corvese - v.corvese@aperia.it

Liberi

Mary Attento

«Nel mondo c'è un ordine naturale di farmacie, poiché tutti i prati e i pascoli, tutte le montagne e colline sono farmacie», sosteneva Paracelso. Un concetto rafforzato e riavvalorato dall'eminente farmacologo Bruno Silvestrini in un suo recente libro, "Il farmaco moderno", diretto a rinsaldare "un patto esemplare fra uomo e natura", un nuovo equilibrio per il nostro benessere. Riscoprendo e rivalutando le scoperte scientifiche e mediche, il volume è la base per un nuovo approccio alla cura: un ritorno al naturale, senza privarsi di farmaci necessari, ma senza abusarne come spesso siamo abituati a fare.

Nella stesura del testo l'autore, che ha dedicato la sua vita alla ricerca, ha sempre ben presente la frase di Virgilio *«Beato chi poté conoscere le cause delle cose»* e, dopo aver illustrato le proprietà elementari dei farmaci che tutti dovrebbero conoscere, i farmaci naturali e quelli di sintesi, conclude richiamando l'attenzione *«sull'intreccio tra le due anime del progresso scientifico e tecnologico: l'una che si arroga il diritto di subordinare la natura ai bisogni dell'uomo, l'altra che se ne sente partecipe».* Anime che oggi possono stringere un patto dettato esclusivamente dalla scienza della vita. Il ritorno al farmaco naturale è dunque una tappa che *«segna nel campo farmaceutico una svolta epocale, analoga come portata a quella che ha segnato il passaggio dal latifondo alla piccola proprietà terriera e, in tempi più recenti, dai computer mastodontici a quelli che usano anche i bambini».* E l'autore aggiunge: *«Più che un ritorno, è un recupero in chiave scientifica che apre nuove prospettive alla ricerca, allo sviluppo e alla produzione del farmaco, spezzando il monopolio dei giganti multinazionali».*



Bruno Silvestrini

BRUNO SILVESTRINI
Il farmaco moderno
Carocci editore, pp. 128 euro 10

Le parole sono importanti

RICOMINCIARE

Il verbo, del secolo XIII, adoperato e in maniera transitiva e intransitiva, deriva da cominciare, preceduto dal prefisso "ri" ed esprime una maniera di riprendere un'attività troncata improvvisamente. Un mito narra che la punizione inflitta dagli dei al figlio di Eolo e di Enarete, Sisifo (dal greco Σίσυφος), primo re di Corinto, fu quella di spingere, lungo un lato di un monte, un macigno che, giunto verso la sommità, precipitava continuamente. Se la condanna di questo infruttuoso tentativo consisteva nel ricominciare ogni volta daccapo, metaforicamente questo immenso affaticamento potrebbe essere interpretato come un impegno ad elevare la propria esistenza e, nell'ambito delle dottrine scientifiche, il benessere dell'umanità.

L'eccellente giurista, nonché indomito sostenitore dei diritti del cittadino, Stefano Rodotà (Cosenza, 30 maggio 1933 - Roma, 23 giugno 2017), intervistato dalla giornalista del "Fatto Quotidiano" Silvia Truzzi il 7 settembre 2014, ha dichiarato che, in nome di un'utopia concreta, si può riaffermare il filo ancora intatto della consapevolezza e ricominciare a raccogliere le briciole della forza di una nazione ricostruita, dopo la fine della seconda guerra mondiale, da una cultura diffusa e lungimirante. Rodotà intuisce uno stretto collegamento tra una sconvolgente corruzione e la regressione culturale, serpeggiante anche in contesti politici.

Memorabile l'esordio come regista dell'attore Massimo Troisi (S. Giorgio a Cremano, 1953 - Roma, 1994) che, nel 1981, intitolò la pellicola "Ricominco da tre". Ingegnosa l'analisi esistenziale tipicamente napoletana, e-

spressa con piacevole ironia nel dialogo fra Troisi e Lello Arena: «*Chell ch' è stato è stato... basta... ricomincio da tre*». «*Da zero!*», tiene a precisare Arena, ma Troisi: «*Ricomincio da... cioè... tre cose me so' riuscite dint'a vita, peché aggia perdere pure chest? Aggia ricomincia' da zero? Da tre!*». E nella sua terra nativa è nata, nel 2014, la fiera *Ricomincio dai libri*, che, come disse Gianluca Calvino, presidente di una delle associazioni organizzatrici, «*è un'idea meravigliosa diventata realtà*». Nei lontani anni adolescenziali mi sono nutrita periodicamente delle parole della lirica del Premio Nobel Rudyard Kipling (1865-1936) "Se", nella quale esortava il figlio ad allenare la virtù salvifica del coraggio: «*Se saprai fare un solo mucchio di tutte le tue fortune. E rischiarlo in un unico lancio a testa e croce. E perdere e ricominciare di nuovo dal principio senza fare mai parola della tua perdita sarai un uomo*».

Il "Messaggero veneto" il 6 maggio scorso ha rievocato la tragedia del terremoto nel Friuli Venezia Giulia del 1976. L'"Orcolat" (orco malvagio in dialetto friulano) devastò 45 paesi, con un bilancio complessivo di migliaia di vittime e di edifici danneggiati. L'avvenuta ricostruzione, considerata tuttora un modello anche a livello europeo, purtroppo non è stata imitata da altre regioni. Uno dei sacerdoti protagonisti dei Comitati della tendopoli, don Duilio Corgnali, nel quarantesimo anniversario, rievoca anche la frase ribadita durante quell'angoscioso sisma - «*Fasin di bessoi, facciam da soli*» - nel senso dignitoso di volontà di rivendicare le proprie capacità di ricominciare e ricostruire. Quell'iniziale approccio denuncia il tenace temperamento friulano, che li induce a spen-

dere concretamente ogni energia, per ricominciare in ogni circostanza. Don Duilio è stato testimone della straordinarietà di quella pagina di storia, in cui il popolo friulano fece emergere le proprie tradizioni e la propria identità culturale, affiancato da strepitosi sentimenti di solidarietà. E prodigiosa è la storia di Maira Trevisan : bimba di Majano (Udine), nata il 21 aprile 1976. Ella dormiva innocentemente nella sua culla, quando il "Condominio Udine", dove era situata anche la sua abitazione, crollò totalmente. La sua famiglia fortunatamente fu salvata e disperatamente il padre Ennio cercava di riconoscerla tra le vittime della palestra-obitorio. Ma, quel destino si incrociò tempestivamente con quello del diciannovenne Giorgio Ziraldo, il quale avventurosamente, trasportato da un saldo sentimento di amicizia, da Fagagna, comune limitrofo, si precipitò a Majano, alla ricerca di un amico, fidanzato con una donna residente in quel palazzo. Il giovane friulano percepì indistintamente un vagito e indirizzò i soccorritori a sollevare il masso sotto il quale Maira era ancora viva. Dal giorno successivo, la sua famiglia insieme a tutte le altre ricominciarono un'esistenza, indubbiamente dolorosa, di rinascita. La leggendaria Maira alla mia specifica domanda ha prontamente risposto che: «*Rinascere oggi per me significa ritrovare i valori che hanno contraddistinto la ricostruzione del Friuli dopo il terremoto [...] Nella contemporaneità non è sempre facile mettere in pratica i propri valori ed è per questo che per me rinascita significa riscoperta [...] Vogliamo che la vita abbia un senso e per questo dobbiamo abbeverarla di ciò che già sappiamo ma che forse abbiamo dimenticato*». Mi piace immaginare che le sue nobili aspirazioni derivino dal termine principessa, significato egiziano del suo nome.

Silvana Cefarelli

Itinerari

Oltre il Garigliano

Il fiume Garigliano attraversa il Parco Regionale Roccamonfina - Foce del Garigliano e scava il suo letto tra i terreni calcarei dei Monti Aurunci. Esso nasce dalla confluenza del fiume Liri con il Gari; il suo serpeggiante percorso è addolcito dalla presenza di robusti pioppi e salici sugli argini. A poche centinaia di metri dal fiume, in località S. Maria in Pensulis, sono evidenti i resti di una villa rustica romana al di sopra dei quali fu costruita una chiesa. La villa probabilmente apparteneva al patrizio romano Zeto, amico del filosofo Plotino. Un importante luogo di culto situato a Suio è la chiesa di San Michele Arcangelo. Sembra che la parte più antica della chiesa sia costituita da una cappella gentilizia completamente affrescata. A Suio vi è anche una vasta area termale, con salubri sorgenti naturali dalle notevoli qualità terapeutiche, conosciute già dal popolo aurunco; le stazioni balneari, chiamate *vescinae* (dalla città di Vescia), sono note sin dal III secolo dell'impero.

A poca distanza da Suio, la cittadina di Castelforte, incastonata in una cornice con le sue torri e i suoi campanili, attende i pellegrini nel centro storico per far loro ammirare un panorama che arriva fino al mare. Durante la Seconda Guerra Mondiale, Castelforte ha subito un lungo e sanguinoso conflitto (dall'ottobre 1943 al maggio 1944) tra le forze germaniche in difesa e le forze alleate in offensiva. Con la battaglia dell'11 maggio 1944, gli Alleati travolsero la resistenza tedesca causando il crollo della Linea Gustav (costruita dai tedeschi per fermare l'avanzata degli Alleati verso Roma) ma facendo di Castelforte e dell'intera zona circostante un cumulo di macerie; le formazioni nord-africane penetrarono nell'agglomerato urbano con saccheggi e barbare violenze. Dai Tedeschi del gen. Raapke Castelforte era defini-

ta "la piccola Cassino" e considerata epicentro della *Linea Gustav*. Da Castelforte si prosegue per Santi Cosma e Damiano, uno dei comuni facenti parte del "Percorso della Memoria": Castelforte e SS. Cosma e Damiano costituivano un unico comune, che prendeva il nome di Castelforte. SS. Cosma e Damiano si sviluppa su diversi livelli, la località che si trova più in alto prende il nome di Ventosa e vi si erge una torre medievale medioevale realizzata tra il XII e il XIII secolo. Una leggenda narra che un giorno S. Paolo, diretto a Roma, si fermò a Ventosa e chiese agli abitanti una nuova sacca per proseguire il suo viaggio. Questi, non avendo molto da offrirgli, ne crearono una con la stramma bagnata dalla rugiada di primo mattino e imbondita dal sole. La stramma è un'erba che cresce spontaneamente sui Monti Aurunci e si taglia con il falchetto nelle prime ore del mattino. La stramma è stata impiegata in passato per la realizzazione di corde per imbarcazioni, contenitori e recipienti per cereali, pasta di olive macinata, terra e sabbia. E poi manufatti di ogni genere: fiaschi, ceste, tappeti, selle e portabisacce per asini e muli, sino alle più recenti bambole e alle classiche scope. La stramma è stata utilizzata anche in guerra, riempita di sabbia e messa a protezione delle trincee.

Più in basso, adagiato sulle pendici del monte, si trova il centro storico con l'importante Santuario dei Santi Cosma e Damiano. La tradizione popolare vuole che i due Santi abbiano transitato per il territorio dove ora sorge il paese nel loro viaggio verso Roma e che abbiano sostato in una grotta presso la quale fu costruita una cappella in loro onore, divenuta nei secoli l'attuale chiesa patronale. La parte originaria della chiesa fu costruita dai duchi di Gaeta attorno al X secolo; al suo interno sono conservate pregevoli opere d'arte databili tra il XVII e il XIX secolo, come dipinti e statue lignee. La sua storia si intreccia con quella dei possedimenti dell'Abbazia di Montecassino, tanto da divenirne una "cella" nei secoli successivi.

Stefania De Vita

Sguardo



discreto

IGNOTA PER 50 ANNI

Il secondo *Occhio discreto* è di fatto conseguenza del primo: Magnum è nata per sottolineare autorialità e diffondere immagini, la protagonista di oggi era una tata franco-americana, fotamatrice per una sorta di *imprinting* (una parente, da cui andò a vivere da bambina con la madre, era fotografa) e che le sue foto non ha, per gran parte, neanche sviluppato e stampato.

Si è appena chiusa a Roma una mostra di Vivian Maier, occhio curioso e sopraffino, attento e costante, eclettico e sincero; nella sua vita abbastanza tribolata ha fatto la *tata francese* in famiglie bene di New York e Chicago, ma nel tempo libero e fuori casa il suo *alter ego* era con in mano una Rolleiflex, la fotocamera a due obiettivi, con l'inquadratura a pozzetto, in cui destra e sinistra sono invertite. Per più di mezzo secolo questa notevole interprete di *street photography* è rimasta assolutamente ignota, finché John Maloof, ex agente immobiliare, nel 2007 comprò per puro caso all'asta una serie di scatoloni appartenuti alla Maier. Qui trovò ritagli di giornali classificati e ordinati, vecchi cappelli, cianfrusaglie e un *corpus* di scatti di migliaia di negativi, rollini ancora da sviluppare, filmati, nastri audio. «Quando aprii quella scatola», dice Maloof, «non avevo letteralmente idea di cosa avessi tra le mani». Le immagini sono affascinanti ma ne scopri il valore solo grazie a un post su Flickr. Sui *social* (strano destino per una fotografa riservatissima!) i commenti esaltanti, gli apprezzamenti positivi, la curiosità di sapere il resto della storia convinse il fortunato *trovatore* a ricostruire l'opera e la biografia della Maier. Da allora un fiume di apprezzamenti senza fine, a partire da Joel Meyerowitz, fotografo di Magnum, co-autore di «*Bystander: A History of Street Photography*».

Perché dovendo incasellare le immagini, ovviamente la definizione più precisa è quella, «*street photography*», dove *street* indica fondamentalmente un luogo all'aperto, un paesaggio cittadino, con o senza presenze umane, un modo di fotografare ciò che si incontra, con poca preparazione a priori, grazie ad un colpo d'occhio notevole e veloce, ma sempre *di gusto*, anche non raffinato, ma opportuno, preciso, veloce. E sono proprio le caratteristiche della *Tata-fotografa*: la curiosità unita a una specie di voracità, di compulsione allo scatto, guidate, entrambe, da uno sguardo attento e (forse) naturalmente elegante. Inquadrature sempre ben composte, anche nelle immagini riprese dai (e sui) mezzi pubblici; quinte architettoniche che sembrano reagire composte, *supporter* immobili rispetto al centro dell'inquadratura; attimi (molti decisivi, dal punto di vista della piacevolezza e della qualità dell'immagine) catturati con prontezza, con raffinata rapidità.

E poi, in epoca di *social* e *selfie*, come non rimanere incantati dalla quantità di autoritratti scattati approfittando di qualunque superficie riflettente, dalla vetrina allo specchio «anti ladri», da un coperchio di idrante ai finestrini, fino ad una specchiera durante un trasloco; oppure a casa costruendo immagini surreali e metafisiche, con un doppio specchio, per un *selfie* infinito.

Insomma un personaggio affascinante e misterioso, riservato ma curiosissimo, timido ma determinato; con una capacità di organizzare la foto sul vetro smerigliato della biottica forse spontaneo (oppure educato, frutto di studio sugli sguardi di altri fotografi) ma comunque notevole, pieno di echi autorevoli, ma privo anche di citazionismi, ed anzi analizzando le date degli scatti, alcune volte sono le foto di Vivian



Maier a essere prototipi rispetto alle immagini di fotografi famosi. Un notevole esempio, insomma, di artista (ma sì, diciamolo, restituiamo valore alle cose, come Emily Dickinson, anche la Meier ha avuto gloria postuma) che ha saputo attraversare il suo tempo, immortalarlo con gusto, e restituircelo.

La fotografia, dunque, è democratica, non solo come diceva Susan Sontag, perché un capolavoro riesce a chiunque, ma perché l'arte di Daguerre dimostra meglio di tanti libri di sociologia e di storia, quanto la *Storia* (*S maiuscola*) sia una immensa sommatoria di *storie* (diciamo con la minuscola) personali, uniche, puntuali, ma indispensabili. Quante foto minime, familiari, hobbistiche, diventano, infatti, tracce di una storia di tutti? Se Magnum Photos è nata per *fare storia*, la *tata* ha sempre fotografato la sua storia, la cronaca dei suoi sguardi. E grazie ad una scoperta fortunata Vivian Meier ha, in fondo, riavuto la sua, di Storia.

Alessandro Manna

Tutte le foto sono © Vivian Maier / Maloof Collection

Airshow sopra Parigi

Duelli nei cieli e a terra

In una edizione senza novità spettacolari, ecco Paris Airshow 2017 trasformare l'Aeroporto di Le Bourget in un campo virtuale di battaglia dopo quello reale della Siria. Se lì, vicino a Raqqa, un F-18 della US Navy ha abbattuto un Su-22 russo in dotazione delle Forze armate siriane proprio la domenica prima dell'apertura del Salone aeronautico, nei cieli francesi il duello russo-americano è continuato con la partecipazione straordinaria del nuovo F-35 - famoso per quanto discusso in Italia, ma anche in Danimarca, Olanda, Norvegia e Gran Bretagna - e fatto vedere per la prima volta in volo al grande pubblico, con una decisione di ultima ora degli americani. Ma la guerra non si ferma ai caccia e neanche ai missili che la Corea del Nord cerca piuttosto di pubblicizzare che di perfezionare. Infatti, bisogna aggiungere i sistemi di difesa aerea di lunga portata, la guerra elettronica basata su interferenze GPS, radar multistatici, passivi e di bassa frequenza, agli aerei ipersonici, che in Europa saranno operativi soltanto fra una quarantina d'anni. Intanto una collaborazione europea capitanata da Dassault includendo anche ditte della Gran Bretagna, si concretizzerà entro 2020 nel Sistema di combattimento aereo del futuro Scaf - composto in principale dal drone "furtivo" di riconoscimento e attacco senza pilota UCAV, ispirato dai precedenti modelli nEURon (Dassault) e Mantis (BAE Systems) e che in questo modo valorizza l'esperienza di entrambi. La sinergia di un tale sistema (uno o più droni di combattimento più il caccia bombardiere con tutti i collegamenti "cloud" via satellite) rappresenta la novità in materia di comando militare dello spazio pur rinforzando l'autoprotezione, la discrezione, la manovrabilità, ecc, ecc. Sul piano militare l'Italia ha esposto la nuova versione Fighter Attack M-346, ulteriore evoluzione di un concetto di



famiglia di velivoli progettati per rispondere rapidamente ai requisiti delle forze aeree mondiali, equipaggiato con una variante dedicata del radar multimodo Grifo, progettato e prodotto da Leonardo; con un completo sistema di autodifesa integrato e con una vasta selezione di armamenti (sette punti di attacco per carichi esterni), sia aria-aria che aria-superficie. Per le caratteristiche non solo di un eccellente addestratore avanzato, ma anche di un efficiente velivolo da combattimento tattico, in grado di svolgere missioni operative con costi ben inferiori rispetto ai caccia di prima linea, l'M-346FA ha già suscitato l'interesse di molte forze aeree.

Anche se sul piano dell'aviazione civile le novità mancano, continuano invece gli sforzi, spesso nell'ambito della ricerca - sia fondamentale che applicata - con l'ausilio di aerei modificati dagli enti di ricerca come il tedesco Airbus A320-232 D-ATRA (Advanced Technology Research Aircraft) della DLR Braunschweig dedicato, tra l'altro, allo studio della laminarità del flusso attorno alla fusoliera e alle nuove nacelle. Un altro aereo, modificato lungo i decenni dai tedeschi per i vari test in volo, è il Dornier - un biturboelica di linea regionale ad ala alta con capacità STOL, la cui versione 328-100 è stata inclusa nel programma di

voli dimostrativi a Le Bourget 2017. I francesi della Airbus Helicopters di Marignane assieme ai colleghi europei hanno invece riportato le loro ultime ricerche scientifiche sul modello Racer (Rapid And Cost-Effective Rotorcraft) svelato per la prima volta al pubblico allo stand CleanSky2 - il più grande progetto di ricerca europea in assoluto. Degno erede del X3 e della sua innovativa propulsione, l'elicottero Racer continua le sue performance di velocità attorno a 400 km orari con un perfetto isolamento acustico dei passeggeri. Ha un design innovativo del tipo "box-wing", ottimizzato per una massima efficienza aerodinamica e due motori RTM322 che possono funzionare anche in "eco mode" - "start and stop" di un sol motore in maniera completamente elettrica! Sempre allo stand CleanSky2, abbiamo apprezzato i passi in avanti (fatti a Berantevilla, Spagna e a Bucarest, Romania) del progetto BLADE, mirato a laminare in modo naturale (NLF) le ali di un altro aereo dimostratore per la ricerca mirata l'A340-300 MSN1. I modelli esposti in aggiunta alle attività di disseminazione dentro il vicino Air Lab hanno fatto dello stand CleanSky2 uno dei più visitati di questa edizione di Le Bourget, penalizzata dal caldo soffocante, che l'ha costretta a svolgersi in gran parte nella frescura climatizzata degli hangar!

E se nei cieli i caccia si affrontano in manovre sempre più spettacolari, ecco che, da due anni, in Europa il clima capriccioso ha influenzato soprattutto i duelli degli espositori al suolo, dove sia l'anno scorso a ILA Berlino per colpa dell'incessante pioggia, che quest'anno per il caldo inusuale di Parigi, le fiere aeronautiche - per definizione destinate all'aperto - si svolgono, paradossalmente, sempre di più sotto immensi tetti che le proteggono da ostinate avversità.

Corneliu Dima



L'APERIA Società Editrice

Piazza Pitesti n. 2, Caserta

☎ 0823 279711

L'Aperia - società editrice - s.r.l. Codice fiscale e p. IVA 02416060610
Registro Imprese di Caserta n. 180674/97. Capitale sociale € 10.000,00

il Caffè

Testata iscritta al Registro dei Periodici del Tribunale di Santa Maria Capua Vetere il 7 aprile 1998 al n° 502

Direttore Responsabile
Umberto Sarnelli

Direttore Editoriale
Giovanni Manna

Direttore Area Marketing
Antonio Mingione

Direzione e redazione: Piazza Pitesti, 2 - Caserta
0823 279711 - ilcaffè@gmail.com

Stampa:
Più Comunicazione s.r.l.s.
Via Brunelleschi, 39

Beth Ditto *Fake Sugar*

Con *Fake Sugar* la vocalist dei Gossip si presenta, col botto, alla carriera solista. In 17 anni di carriera il trio americano dei Gossip formato con il chitarrista Nathan Howdeshel, la batterista Kathy Medorca e Mary Beth Patterson, meglio nota appunto come Beth Ditto, ha sfornato sei album e innumerevoli tour. Fino al 2012 i tre sono andati d'amore e d'accordo tenendosi stretti alle comuni radici dell'Arkansas da cui provenivano. Poi, all'apice del successo, il destino ha giocato un brutto tiro proprio alla giovane Beth: Nathan, il chitarrista, ha preferito ritornare alla sua amata vita contadina, mentre Kathy, la batterista, diventata ostetrica, ha pensato di collaborare alla nascita di nuove vite piuttosto che a quella di nuove canzoni. A questo punto per l'estrosa e straripante Beth c'erano solo due alternative: o lasciarsi andare alla più pura delle solitudini esistenziali o rimboccarsi le maniche e darsi da fare. Il tempo passato a riflettere e a provare ha dato i suoi frutti e oggi Beth Ditto è al debutto da solista con un disco piacevole e riuscito, in grado di valorizzarla come interprete e autrice molto di più che non in passato, con uno stile e una musica che non la valorizzavano pienamente come oggi. Con *Fake Sugar*, frutto della collaborazione con Jennifer Decilveo, la trentaseienne Beth Ditto è perfettamente consapevole dei propri mezzi e si propone con 12 pezzi agli antipodi quasi rispetto ai primi lavori che l'hanno portata al successo.



Fake Sugar è un album molto melodico, che incentra tutto sulla voce ma anche sulle parole che la Ditto interpreta. E per quanto riguarda gli arrangiamenti siamo di fronte alla più vasta gamma di sonorità possibili e immaginabili, dal blues al rock, dal pop al soul e, perché no, anche una spruzzatina di disco, tutti sapientemente amalgamati. E tutto questo perché, al di là delle apparenze, la Ditto è una fior di cantante e alla prova del nove del suo primo disco solista dimostra ampiamente quanto ci sappia fare. *Fake Sugar* è la prova di quanto sia possibile rinnovarsi senza preoccuparsi troppo del passato. La grande, in tutti i sensi, Beth Ditto, ha creduto in se stessa e nel momento del bisogno ha ceduto il campo alle sue emozioni più vitali, senza patemi di sorta nel mostrare anche un lato più dolce e fragile della sua personalità. Non molte artiste in



questo momento, e il confronto corre subito ad Adele, si possono concedere in tanti brani ad altrettante sfumature di suono e di colore. Ecco la fortissima "Fire" in apertura, graffiante, sensuale, glamour al punto giusto e "In And Out", a seguire, non è da meno con spruzzate underground e un'aura anni '70 di grande suggestione. Ritmica avvolgente e di grande impatto anche per la successiva "Fake Sugar" che dà il titolo a tutto l'album e "We could run", che ci dà il la di un'interprete con un carisma tutto da scoprire e che apre alle ballate "Love in real life" e "Lover" per la definitiva consacrazione di uno dei più bei dischi di questi primi sei mesi del 2017.

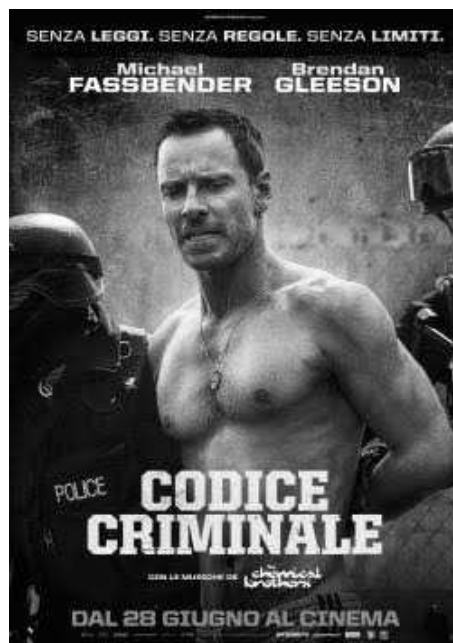
Tutta la *tracklist* fa pensare a quanto fossero in ombra tutte queste qualità nel repertorio dei Gossip e di come abbiamo guadagnato con questo debutto con una solista che fa pensare, oltre alla già citata Adele, a Madonna, ai Blondie di Debbie Harry e al meglio di certa produzione indipendente americana che non disdegna di misurarsi anche con il grande pubblico. È pacifico che *Fake Sugar* è un disco capace di mescolare suoni in modo così eclettico e accattivante perché può contare sulla magnifica e versatile voce di una grande artista. Un'artista che a proposito della sua "grandezza" ha detto «Sono grossa e grassa, ed è quello che sono, e quindi è Ok». Ed è OK anche per noi. Buon ascolto.

Alfonso Losanno - a.losanno@aperia.it

Di padre in figlio Codice criminale

Generazioni di criminali. Un destino a cui non ci si può sottrarre: questo è il fulcro del film dell'esordiente Adam Smith (già regista per il live show dei "The Chemical Brothers", di cui sono le musiche del film), "Codice criminale", con Michael Fassbender e Brendan Gleeson. Chad e la sua famiglia, il padre Colby e alcuni amici, conducono un'esistenza ai margini della società, sopravvivendo grazie a una serie di furti occasionali. Stanco di questa vita, Chad prova ad allontanarsi dal padre, dai suoi valori finti cattolici, dalle sue teorie assurde, e soprattutto dal suo stile di vita. Vorrebbe quindi trasferirsi altrove con la sua famiglia, ma il padre è assolutamente contrario e con ogni mezzo tenterà di impedirglielo.

Il film si basa dunque su queste due personalità: Chad, vulnerabile ma all'occorrenza feroce, violento e senza scrupoli, succube del padre, amorevole con i figli; e Colby, *pater familias* duro, intoccabile, è impossibile contraddirlo o ancora di più andargli contro. Vivono come una comunità, ma in condizioni pessime, sotto l'egida di Colby, tanto ignorante quanto orgoglioso, incapace di redenzione. Se la sua figura provoca nello spettatore un senso di rabbia, e di rifiuto, quella di Chad dà invece frustrazione, perché non ha la forza, il coraggio, ma forse anche il modo, di ribellarsi al volere di quel patriarca che chiama per nome, rifiutando di riconoscerlo co-



me padre. Colby contagia tutto quello che gli sta intorno, vi è qualcosa di irreversibile nella realtà di Chad, un destino già scritto che lo rende in partenza perdente e inetto. Esiste in lui un desiderio di cambiamento, ed è quello che fa sperare fino all'ultimo che riesca a distaccarsi da quella realtà e da quella vita. Fassbender si misura con la crudeltà, la ferocia, ma nel suo piccolo mostra il suo animo inespresso, la sua voglia di chiudere con quel mondo primitivo, in cui vigono principi e regole arretrati, sbagliati e rozzi. La sua vera natura lo porterebbe a ribellarsi all'anarchia e alla vita criminale, e lo avvicinerebbe invece a ideali giusti, come quello dell'istruzione (a cui lui è stato sottratto) dei propri figli. La sua è una famiglia di criminali per eccellenza, è il loro vanto. Continuano a fare i ladri e la polizia non deve mai beccarli. È questo il loro gioco, un continuo inseguimento alla "guardia e ladri", dove poi Chad, grazie alla sua bravura da pilota, riesce sempre ad averla vinta.

Il film non prova a dare morali o insegnamenti, quello che possiamo cogliere però è che ci sono rivalità (anche tra padre e figlio) che non conoscono alcun tipo di pietà, o di umanità, e nonostante questo, esiste una sorta di legame che impedisce di sottrarsi o di redimersi. "Codice criminale" offre allo spettatore una buona dose di azione e dialoghi intensi, ben riusciti. I valori della famiglia vengono prima di tutto, anche al di là della legge. È un film complesso, in cui chi osserva percepisce inquietezza, voglia di cambiamento e claustrofobia. Chad scappa continuamente, ma la sua mente è rinchiusa nella gabbia che il padre ha abilmente costruito per lui e che non dà possibilità di scampo.

Mariantonietta Losanno

Esordio e vittoria per l'Artus



BASKET UNDER 15

FONDAZIONE
LE QUATTRO STELLE

14° Torneo
"don Angelo Nubifero"
9° Memorial
"Emanuela Gallicola"

L'Artus Maddaloni si aggiudica il successo nel 14° Torneo "don Angelo Nubifero" - 9° Memorial "Emanuela Gallicola", manifestazione riservata alla categoria Under 15 maschile. Meritato il successo dell'Artus, peraltro alla prima partecipazione a questa manifestazione, che, nella finale al "PalaVignola" di Caserta, ha avuto la meglio sul Basket S. Marco Ev. È stata una gara giocata alla pari, quella tra i ragazzi di coach Brancaccio e coach Spadaccio, anche se già in semifinale l'Artus (per l'occasione guidata da Giovanna D'Angelo), aveva messo in mostra tutto il suo potenziale, superando agevolmente la Virtus '04 Curti, la cui inesperienza ha finito col pesare molto sull'esito della gara. Nell'altra semifinale, successo del Basket S. Marco Ev., che ha superato la LBL Caserta di coach Schiavone. A metà gara squadre in parità, poi i ragazzi del S. Marco hanno preso il largo approfittando dei tantissimi errori della LBL. Nella finale per il 3° e 4° posto, successo della LBL sulla Virtus '04 Curti, in una gara che i locali hanno sempre condotto. Tra i migliori realizzatori per la LBL Pavone (17) e Agnusdei (13), fra i ragazzi del Curti, Vincenzo Cappabianca (14) e Della Cioppa (12).

Molto più combattuta la finale per il 1° e 2° posto, tra Artus e S. Marco. Va segnalata, nelle fila del S. Marco, l'assenza di Gabriel Mormile, che in semifinale aveva fornito un'ottima prestazione. Un vero peccato, perché la sua presenza in campo, contrapposta a quella di Fois, per l'Artus, avrebbe dato alla finale un interesse ancora maggiore. In ogni caso, è stata comunque una gara combattuta, giocata sempre punto a punto, che solo nelle ultimissime battute ha visto prevalere l'Artus. Migliori realizzatori tra i giovani maddalonesi Fois (15) e Pirozzi (11). Per il Basket S. Marco, invece, Caricchia (12) e Grillo (10).

Per la prima volta, dunque, l'Artus Maddaloni scrive il suo nome nell'albo della manifestazione. Alla fine, premiazioni per tutti i partecipanti, a sottolineare, ancora una volta, lo spirito di grande sportività dell'iniziativa. Miglior giocatore del torneo è stato Lorenzo Grillo (Basket S. Marco); miglior realizzatore Giovanni Fois (Artus Maddaloni); giocatore più corretto Vincenzo Cappabianca (Virtus '04 Curti); giocatore più giovane: Luis Sagayap (Basket S. Marco). Riconoscimenti individuali sono andati alla Fondazione "Le Quattro Stelle", a Mario Pavone, a Franco Porfido, alla UISP di Caserta - S.T.A.R., a Romolo Cicala e a Rosario De Felice. Quest'ultimo, giovane cestista, ormai una presenza costante di questa manifestazione. L'augurio è di rivedersi il prossimo anno.

Gino Civile

A sinistra, le formazioni partecipanti in ordine di classifica: la vincitrice Artus Maddaloni, il Basket S. Marco Evangelista, la Lbl Caserta, la Virtus '04 Curti



Romano Piccolo

Raccontando Basket

SPERANZELLE

Gli Europei di basket femminile ci hanno dato una solida speranza di ripresa del basket in gonnella. È vero, non possiamo parlare che di speranzella, ma c'è qualcosa di più... la televisione, in questo caso Sky, ha vinto una scommessa. La partita con la Lettonia, persa in maniera drammatica (fallo antisportivo contro le azzurre in vantaggio ha fatto accapponare la pelle), ha visto molti appassionati gustarsi le azzurre davanti ai teleschermi e qualcuno ha anche versato qualche lacrima insieme alle nostre ragazze. Quella vittoria con la Lettonia si-

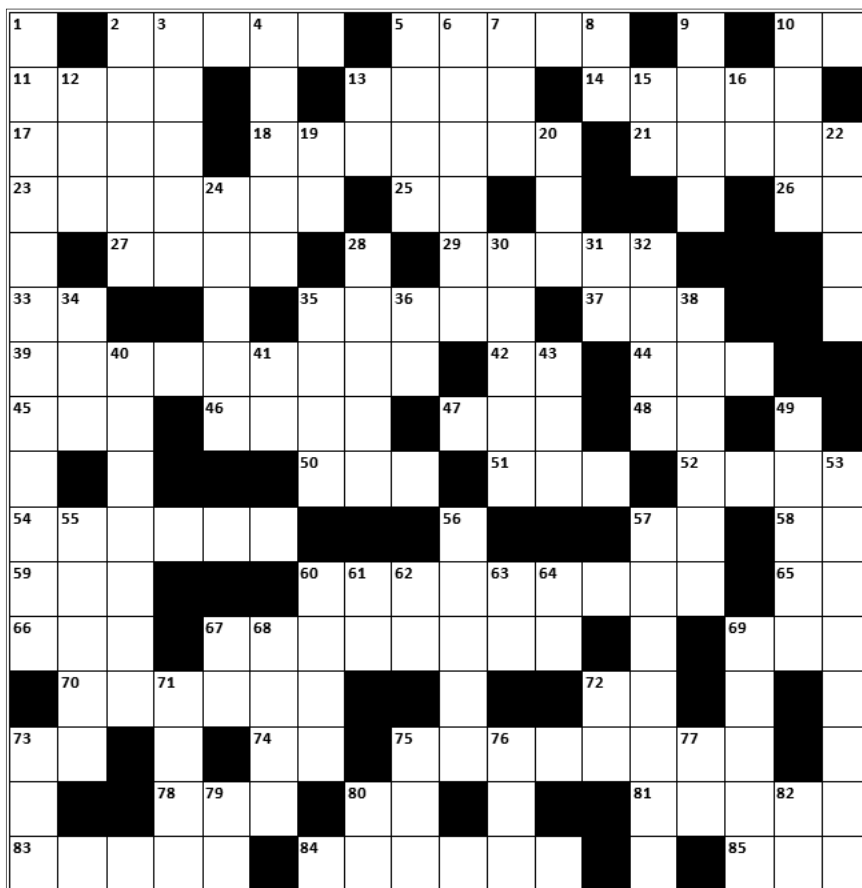
gnificava qualificazione ai prossimi Mondiali e forse avremmo potuto constatare se il nostro pensiero era sbagliato, circa i progressi nel basket azzurro che ho amato tanto. Diciamo che Petrucci, il presidente, ha investito bene su Capobianco da Isernia, e probabilmente i frutti cominciano a cadere. Ricordiamo il bravo Andrea a Montegrano in panca a forgiare campioni... intanto il nuovo gioiello italiano si chiama Cecilia Zandalasini, 22 anni, cm 185, ed è stata inserita nel primo quintetto della rassegna continentale. La finale è stata vinta dalla Spagna sulla Francia, e anche questa partita è stata seguita molto sugli schermi di Sky. Vi dico che solo continuando con la TV quei progressi potrebbero essere sempre più incentivati e forse si muoverebbero la base e anche capitali indispensabili... Mettendo il naso alla finestra di casa nostra, non riusciamo a vedere la luce. Anche qui la speranza c'è ma è legata al nome di Vigoriti, imprenditore beneventano.

CRUCIESPRESSO

di Claudio Mingione

ORIZZONTALI: 2. Sostegno, base - 5. Il padre superiore di un monastero - 10. Viterbo - 11. Gita, viaggio in inglese - 13. Il fiume di Sora - 14. Vescica, flittene - 17. Il nome dell'indimenticato attore Buazzelli - 18. Il Gargano... lo è dell'Italia - 21. Seguito da Knaus è un metodo anticoncezionale - 23. Garbato, cortese - 25. Ente Giudiziario - 26. Opposto ad off - 27. Spada *a quanto* tipica dell'India - 29. Terreno incolto delle regioni fredde - 33. Trapani - 35. Donna cattiva, megera - 37. Metallo prezioso - 39. Zona di Napoli con lo storico stadio Militare - 42. Record Olimpico - 44. Soluzione Reidratante Orale - 45. Zona Espansione Nord - 46. Harry, forte attaccante del Tottenham - 47. L'antico fiume Tanai - 48. Il dittongo in coito - 50. Il nome dell'attore Wallach, uno dei "magnifici sette" - 51. Brava cantante israeliana - 52. Agenzia Regionale per la Protezione Ambientale - 54. Capitale del Canada - 57. Consonanti in Dino - 58. Il cantautore Balsamo (iniziali) - 59. Il Patriarca dell'Arca - 60. Riunione, adunanza - 65. Simbolo chimico del rubidio - 66. European Research Council - 67. La quantità del glucosio nel sangue - 69. Agenzia Spaziale Italiana - 70. Il mese delle rose - 72. Como - 73. Cagliari - 74. Tintura Madre - 75. Esame, gara - 78. Macchie della pelle - 80. Palermo - 81. Importante film del 2016 del regista Shyamalan - 83. Regina, madre di Lavinia - 84. Grosso serpente non velenoso - 85. Il saluto a Maria.

VERTICALI: 1. Dimostrazione, certificazione - 2. Ragazza procace e ammiccante su calendari - 3. Era, età - 4. Alessandro, il difensore campione del mondo con l'Italia nel 2006 - 5. Anagrafe degli Italiani Residenti all'Estero - 6. Intrighi, maneggi - 7. Associazione Italiana Naturisti - 8. Enciclopedia Britannica - 9. Erba di mare - 10. Inutile, inefficace - 12. Rapporto Interbancario Diretto - 13. Lecce - 15. Tipo di farina - 16. Livorno - 19. Il fiume di Torino - 20. Società tedesca del settore energetico - 22. Disonore, vergogna - 24. Super colla in commercio - 28. Satellite di Urano - 30. Il nome di Ramsey, forte centrocampista dell'Arsenal - 31. La prima nota - 32. Bruciato - 34. Prefisso che vale *prima* - 35. La dermatite con i comedoni - 36. Palermo - 38. Il nome della Fallaci - 40. La *boutique* dei vini - 41. Simbolo chimico del calcio - 43. La Yoko che fu moglie di John Lennon - 49. I San Antonio della NBA - 53. Ricco, benestante - 55. Folla, moltitudine - 56. L'estremità di una veste - 57. Trascorso, passato - 60. Associazione Italiana Oncologia Medica - 61. Simbolo chimico dello scandio - 62. Sud-Est - 63. Milano - 64. Bari - 67. Sono doppie in oggi - 68. Contrasti, vertenze - 69. Accoglie il bottone - 71. La squadra di calcio della città belga di Gand - 72. Comitato Olimpico - 73. Coenzima A (sigla) - 75. Centro Assistenza Tecnica - 76. Avverbo di negazione - 77. La Spezia - 79. Il dittongo in beato - 80. Pisa - 82. Quattro in numeri romani



SOLUZIONE CRUCIESPRESSO DEL 23 GIUGNO

C	A	L	I	T	O	S	C	A	L	A	B	M	C		
O	L	M	I	E	M	I	R	A	B	O	R	G	O		
L	I	P	U	T	O	R	T	O	R	A	Z	I	R	L	O
E	S	I	T	A	R	E	O	N	R	O	E	R			
O	E	O	L	O	S	I	R	E	N	E					
T	P	E	P	I	E	N	A	A	N	M					
T	O	M	E	N	T	O	S	A	T	A	Y	E	S	A	
E	N	I	A	T	T	A	P	T	R	A	R	A			
R	S	T	L	C	I	U	S	L	A	G	O				
I	E	N	N	A	I	P	A	I	V						
P	R	U	C	R	I	S	C	I	T	O	I	L	I		
S	A	I	M	A	R	I	N	A	R	E	T	T	E	N	
C	A	R	A	V	A	N	I	D	O	T	D				
B	O	U	I	L	B	A	I	L	A	M	M	E	O		
E	P	U	S	M	O	N	A	V	R	I	L				
T	I	B	E	T	C	A	T	E	N	A	C	O	D	I	

La grande crisi, il Mezzogiorno e le politiche pubbliche

Il sociologo Carlo Trigilia e l'economista Gianfranco Viesti, nell'articolo *La crisi del Mezzogiorno e gli effetti perversi delle politiche* ("Il Mulino" 1/2016), hanno osservato che, nel Sud, durante la crisi economica iniziata nel 2008 e ancora in corso, si è registrato un calo del prodotto interno lordo doppio rispetto al Centro-Nord. La forte diminuzione del PIL è stata accompagnata dalla caduta degli investimenti, dal ridimensionamento del settore manifatturiero, dalla crescita della disoccupazione, dall'aumento della povertà, dall'incremento dell'emigrazione, specie di giovani con elevati livelli d'istruzione, e dall'abbassamento del tasso della natalità, con il conseguente calo demografico. I settori trainanti dell'economia meridionale, come l'agroindustria, non sono apparsi in grado di sostenere la ripresa di tutta l'economia meridionale, mentre si sono rafforzati "gli adattamenti regressivi", come il lavoro nero e le collusioni tra imprenditorialità e criminalità organizzata. Per far fronte a queste criticità occorrerebbe che si attivassero politiche pubbliche di supporto, in grado di sostenere gli elementi dinamici e le opportunità offerte dal mercato globalizzato, ma ciò non sta avvenendo, nonostante che la congiuntura della crisi renda più efficaci gli interventi pubblici in un contesto nel quale le aree più deboli risentono meno degli effetti negativi generali in quanto meno dipendenti dal ciclo internazionale. Le politiche pubbliche negli ultimi anni, secondo i due studiosi, sono mancate al Sud sia sul piano degli interventi ordinari, sia su quello delle politiche di sviluppo. I dati del "residuo fiscale" cioè della differenza tra il totale delle risorse prelevate e l'insieme di quelle spese, mostrano con chiarezza come, nel Sud, vi sia stato un aumento della tassazione, dovuta soprattutto all'aumento dell'imposizione fiscale locale, e una diminuzione della spesa pubblica più forti che nella media nazionale. Ciò significa che le politiche adottate hanno teso ad aggravare, invece che a ridurre, gli effetti della crisi. Inoltre le politiche di "coesione sociale", affidate ai fondi nazionali ed europei, sono state inefficaci, sia per la scarsa qualità degli interventi, sia per il modo con cui sono stati utilizzati i capitali dalle Regioni, in assenza del necessario coordinamento da parte del governo centrale. Sono state quindi operate scelte casuali e clientelari scollegate da una visione complessiva e prive di una strategia di medio e lungo termine. È perciò necessaria una nuova *governance* volta a *rompere lo scambio politico tradizionale tra centro e periferia*, nel quale l'attribuzione di risorse è finalizzata soprattutto a ottenere consenso elettorale e non è orientata alla crescita e allo sviluppo. Occorre muoversi secondo una logica di lungo periodo e non legata ai vantaggi immediati e al facile consenso.

Ma non c'è da essere ottimisti. Le linee d'azione del governo rimangono quelle di sempre, quelle cioè di interventi fondati su accordi bilaterali tra centro e realtà locali, piuttosto che su azioni coordinate a livello interregionale e nazionale. Ai due studiosi non resta che concludere amaramente con l'osservazione che sin tanto che non si riuscirà a superare il limite dello "scambio politico" tra centro e periferia, sarà molto difficile migliorare i risultati delle politiche di crescita e sviluppo, non solo per il Mezzogiorno, ma per l'intero Paese. A queste riflessioni va aggiunto un ulteriore, decisivo, argomento, quello della corruzione e delle collusioni con la criminalità organizzata di alcuni settori della pubblica amministrazione e dell'imprenditoria privata. L'inefficacia degli interventi e lo spreco di danaro pubblico sono solo in parte dovuti allo "scambio politico". Spesso essi sono anche il risultato della manipolazione che progetti e iniziative finanziate subiscono nella zona grigia della intermediazione politico-burocratica periferica che presiede alla fase esecutiva, nella quale a decidere sono i gruppi di potere locale, spesso collusi con la criminalità organizzata. Si tratta, com'è evidente, di un problema nazionale e non solo relativo al Mezzogiorno, anche se corruzione e favoritismi, quando non si tratti proprio di criminalità organizzata, recano danni maggiori nelle aree economiche più deboli. E qui si pone un'altra questione che è stata sollevata tempo fa dall'economista Paolo Savona, in un articolo comparso su "L'Unione Sarda" (2 novembre 2015). Secondo Savona i limiti della politica d'intervento in favore del Mezzogiorno sono dovuti al fatto che gli aiuti finanziari sono stati in genere adottati senza che, a monte, fossero avviate le necessarie trasformazioni sociali e istituzionali necessarie per gestire nel modo migliore gli interventi. Ciò, secondo Savona, sarebbe accaduto «perché è stato del tutto disatteso l'aspetto essenziale della questione meridionale, che non riguardava solo la consistenza delle risorse economiche necessarie alle regioni del Sud dell'Italia, per la loro sola modernizzazione economica, ma anche e soprattutto la struttura sociale ed istituzionale, per la formazione di quel presupposto soggettivo che sarebbe stato necessario al fine di sottrarre il Mezzogiorno agli esiti esiziali della contraddizione

della quale si è detto». Il fallimento di tale politica, invece di spingere la classe politica a una riflessione su quanto accaduto e a mettere in campo nuove e migliori forme di programmazione, soprattutto per quanto riguarda la cura degli aspetti "non economici", vale a dire quelli istituzionali e sociali, ha portato, a partire dagli anni Novanta, al totale abbandono delle politiche pubbliche a favore del Sud. Nonostante che il Mezzogiorno faccia ormai parte dell'Occidente opulento, esso continua ad essere vittima di forti contraddizioni e presenta sacche di sottosviluppo e degrado che tendono a diventare croniche o ad estendersi. Esse potrebbero essere eliminate almeno in parte se si attuasse una politica di interventi come "cura", nel senso di operare sul piano delle istituzioni, della formazione di una nuova leva di dirigenti, tecnici e politici, e di strumenti di programmazione e di controllo tali da ottimizzare l'impiego delle risorse, impedendo che esse servano esclusivamente gli interessi dalle classi dominanti, sostenute il più delle volte dalla complicità di ampi settori delle classi subalterne. Il nodo intorno al quale ruota da sempre il dibattito sulla questione meridionale è tuttora costituito dal fatto che l'uscita dalla stagnazione richiede la formazione di capacità soggettive rivolte alla trasformazione delle condizioni economiche e sociali date; ma la formazione di soggetti in grado di agire autonomamente presuppone a sua volta la trasformazione delle condizioni necessarie per creare le soggettività che mancano. Un circolo vizioso nel quale se manca il soggetto attivo non si esce dalla stagnazione, che a sua volta impedisce che emergano soggetti attivi.

Nel dibattito che si è riaperto negli ultimi anni su questi temi si è ritornati ad alcune tesi dell'analisi di Antonio Gramsci. Lo stesso Emanuele Felice, che attribuisce alle classi dirigenti meridionali le maggiori responsabilità del divario con il Nord, è, alla fine, giunto alla conclusione che occorre riservare «maggiore attenzione alla stratificazione sociale delle due Italie, ovvero alla disuguaglianza interna alle regioni italiane, come presupposto storico che condiziona i differenti percorsi istituzionali», una sollecitazione che ci riporta alla tesi classica e molto gramsciana, quella cioè che dà rilievo al problema storico dell'egemonia negativa esercitata dalla borghesia meridionale nei confronti delle masse popolari, relegate ad un ruolo subalterno e passivo. Quali allora le soluzioni? Da parte degli scienziati sociali e dei nuovi meridionalisti vi è una certa convergenza su alcuni punti. Il primo è rappresentato dalle responsabilità dei governanti che non hanno avviato, né durante il periodo dell'intervento straordinario, né dopo, politiche che mettessero il Sud in condizione di ottimizzare gli aiuti esterni e le risorse endogene per il proprio sviluppo. Se, in una certa misura l'errore di valutazione della classe politica degli anni cinquanta può essere comprensibile, dal momento che in quella fase storica prevaleva il modello unico della fabbrica fordista, che venne applicato meccanicamente al Sud con risultati alla fine negativi, assai maggiori appaiono le responsabilità di chi ci ha governato nell'ultimo ventennio, in parte per aver puntato tutto sul modello liberista, che è stato nefasto in particolare per il Mezzogiorno, e in parte per aver amministrato con un'ottica miope e finalizzata allo scambio elettorale immediato la cosa pubblica, abbandonando qualunque politica di sostegno all'economia meridionale.

Tutti richiedono alla classe politica un cambio di passo e di prospettiva sul piano istituzionale, sia attribuendo una maggiore autonomia decisionale al Sud (Emanuele Felice) sia suggerendo un cambio delle politiche come "cura" sul piano istituzionale e sociale (Paolo Savona), sia prospettando una trasformazione degli assetti della politica che ponga fine allo scambio elettorale tra centro e periferia (Viesti e Trigilia). Ma sono solo in pochi a parlare della necessità di ritornare a una funzione dello stato come regolatore dell'economia di mercato, una condizione imprescindibile, secondo altri illustri studiosi come l'italiano Alessandro Roncaglia o l'americano Joseph Stiglitz, perché si inverta il processo che ci ha portati all'attuale generale stagnazione. Ma in Italia - e non solo in Italia - la classe politica ha già ampiamente dimostrato di non avere le idee e la statura etico-politica idonee per operare questo tipo di scelte. Inoltre l'attuale fase deflattiva e di compressione degli investimenti, a guida tedesca, che tormenta l'Europa, impedisce agli stati nazionali di investire capitali per lo sviluppo delle aree economicamente deboli. Ciò significa che non ci potranno essere miglioramenti sensibili se i due principali fattori dell'attuale depressione dell'economia meridionale non cambieranno, vale a dire le politiche nazionali, con nuovi indirizzi sul piano economico e istituzionale, e le politiche finanziarie dell'Europa rivolte a mantenere e a consolidare, attraverso il controllo dei bilanci e il divieto di qualunque flessibilità, lo *status quo* attuale, con i connessi privilegi a favore delle economie "forti".